ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero »	37	20	10	42	22	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XVII — Venerdì 10 Febbraio 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 10 Febbraio 1899 — Num. 41

ROMA, 9 febbraio 1899

Ai giornali francesi il discorso del trono della regina Vittoria è parso incolore perchè, quantunque vi si affermi che l'Inghilterra si trova in buone relazioni con tutte le potenze, non vi si trova alcuna frase specialmente dedicata ai rapporti dell'Inghilterra con la Francia. Questa obbiezione è discutibile. Non neghiamo che la frase, desiderata dai giornali francesi e non pronunciata nel discorso del trono, avrebbe avuto un significato maggiore dell'accenno generico ai buoni rapporti con tutte le potenze. Ma basta osservare che, messosi sulla via dell'analisi, il redattore del discorso reale avrebbe dovuto scendere a specificazioni anche per le altre potenze, a rischio di far nascere supposizioni o del tutto erronee o di molto esagerate, per non scorgere nel meditato silenzio, che i giornali francesi rilevano, altro che una conseguenza necessaria del metodo sintetico seguito.

Del resto il discorso della Corona ha avuto un commento larghissimo nelle spiegazioni fornite nella Camera dei lordi da lord Salisbury ed in quella dei comuni da sir A. Balfour. Voler attribuire a quelle spiegazioni un significato rassicurante assoluto, sarebbe assurdo. Finchè le questioni su cui pende più vivo il dissenso non siano definite, vi è sempre possibilità di qualche sorpresa ingrata. Però sarebbe altrettanto assurdo negare che quelle spiegazioni non abbiano una vera e propria intonazione pacifica, che non sarebbe stata usata, se dai colloqui che già ebbero luogo a Londra fra Cambon e Salisbury ed a Parigi fra Delcassé e sir E. Monson non fosse risultata chiara la possibilità di un accordo.

Vediamo dalle notizie telegrafiche che qualche giornale francese si meraviglia delle dichiarazioni fatte da lord Salisbury relativamente al Sudan perchè, dicono, equivalgono alla « presa di possesso » di quella regione da parte dell'Inghilterra. Ma la presa di possesso era già avvenuta con l'ordinamento dato all'amministrazione del Sudan, e le parole di lord Salisbury sono piuttosto da considerarsi come una esposizione dei motivi che hanno consigliato all'Inghilterra la linea di condotta seguita.

E' possibile che la motivazione susciti le difficoltà che non ha sollevato la Carta del Sudan? Ci sembra difficile. Le riserve del *Temps*, che vuole aspettare il testo del discorso di Salisbury prima di pronunciarsi, e quelle del *Journal des Débats*, il quale confida che la diplomazia riescirà a scongiurare ogni pericolo di guerra, non ci sembra che possano rispecchiare alcuna vera e propria riserva del Governo francese, riescito a definire *hinc et nunc* la questione d'Egitto. Se avesse voluto precipitare gli eventi non si sarebbe ritirato da Fascioda; e Balfour, dicendo alla Camera dei Comuni che non esiste fra Inghilterra e Francia alcuna ragione di ostilità, ha certamente voluto far intendere che mentre di questione di Egitto per ora non si parlerà, le questioni accessorie che vi si collegano saranno facilmente appianate, e che le questioni di Madagascar e di Terranova non sono tali da produrre conflitto.

Lo stesso si può dire, per quanto si sa, della questione cinese. Sir Ashmead Bartlett, lo specialista dell'integrità dell'impero ottomano, ha proposto ieri nella Camera dei Comuni che il governo della Gran Brettagna si impegnasse a mantenere l'indipendenza della Cina. Il sotto-segretario di Stato per gli affari esteri non ha dovuto durare molta fatica a dimostrare che una simile assicurazione sarebbe stata l'equivalente di una garanzia d'integrità territoriale, e l'Inghilterra si sarebbe quindi esposta all'eventualità di trovarsi da sola contro tutte le potenze.

Questa dichiarazione ci sembra che sia, in sostanza, una sentenza di smembramento effettivo pronunciata — a tempo indeterminato — contro la Cina. Se mai, l'Inghilterra cercherà in tempo a tutelare, non interessi cinesi, ma interessi suoi. Però una simile eventualità non appare, quanto meno, vicina. L'Inghilterra deve essersi persuasa che la mobilitazione precauzionale di tutte le sue squadre ha limitato le pretese de' suoi concorrenti; donde in lei il convincimento che nemmeno per la questione cinese, nell'ora tipica, dovrà sguainar nuovamente.

Ascondi il cielo l'augurio. Intanto la morale è questa: che mentre gl'idealisti vanno predicando il disarmo, i pratici tedeschi come i pratici inglesi recano nuovi argomenti in favore della massima *si vis pacem para bellum*.

LE ASSOCIAZIONI

Ogni periodo di sommossa porta con sè un periodo di tentativi legislativi. Quando il fuoco arde, non pare che vi sia acqua sufficiente per spegnerlo. L'opinione pubblica, eccitata, vorrebbe abolite, sul momento, tutte le libertà, cui crede debbano addebitarsi le responsabilità degli avvenimenti; la classe politica, incerta tra la paura della piazza e i pericoli della propria esistenza, vorrebbe fare e disfare, ma senza compromettersi; e il governo, costretto per la natura stessa delle sue funzioni ad agire e provvedere, agisce ordinariamente male e provvede anche peggio. Domata in piazza, la ribellione prosegue così nello spirito dei legislatori. Se le sommosse avvengono sotto il dominio di certe leggi, vuol dire che quelle certe leggi sono insufficienti; e occorre quindi riformarle — o deformarle: ecco il criterio donde muovono le riforme. Così, dopo le repressioni, l'on. Di Rudinì si presentò per primo alla Camera con un grosso bagaglio di progetti — che, se non poterono arrivare a essere discussi, ebbero almeno la soddisfazione di non essere combattuti da coloro che riservavano in quel tempo la loro impazienza e i loro furori per le occasioni dell'avvenire.

Il governo dell'on. Pelloux, ritirando il bagaglio del governo precedente, si riservò di presentare a sua volta, dopo di averli studiati con criteri suoi, nuovi progetti « atti a rendere più spedita ed efficace l'azione della pubblica autorità a tutela dell'ordine pubblico » — e, attraverso i consigli, le richieste, gli ammonimenti, che gli venivano dal Senato o dalla Camera, preparò quelli, assai più blandi, che fra poco saranno sottoposti alla pubblica discussione.

Fra questi progetti, come è noto (e noi l'abbiamo già pubblicato), ve n'è uno diretto, come dice il suo titolo, a frenare gli *abusi* del diritto di associazione. A noi, ci affrettiamo a dirlo, questo progetto non pare affatto grave, nè pericoloso per le pubbliche libertà — esso ci appare, piuttosto, in alcune parti, superfluo.

Altro — ben altro! — era il progetto sulle associazioni, del passato ministero. Era un progetto *di sospetto* contro *tutte* le associazioni in genere: stabiliva che tutte le associazioni entro otto giorni dalla loro costituzione dovessero presentare gli statuti e l'elenco dei soci all'autorità di pubblica sicurezza e notificare poi trimestralmente le variazioni negli statuti stessi o negli stessi elenchi; una vera e propria legge di sospetto, ripetiamo. Il governo voleva per mezzo di essa avere in pugno le fila delle associazioni per poterle in tempo troncare e i nomi dei soci per poterli in tempo colpire; voleva, insomma, essere *presente*, più che in ispirito, nel cuore delle associazioni, e dominarne gli effetti e gli affetti per via dello *stato civile* di esse. Quel criterio di concepire l'azione e le relazioni tra il governo e le associazioni era addirittura nuovo per non dire altro, e meritava una nuova legge. Il progetto attuale parte da principii affatto diversi. La relazione lo dice apertamente: non come il governo ha inteso di rimanere, secondo lo spirito dello Statuto, nel campo della semplice repressione.

Tuttavia un tentativo di *novità* è quello rappresentato dall'art. 1, il quale dice: *Oltre i casi prescritti dal Codice penale sono vietate le associazioni dirette a sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali o la costituzione dello Stato.*

Ora quali sono i casi previsti dal Codice penale, negli art. 134 e 251, che regolano tale materia?

Sono i *fatti* diretti a menomare l'indipendenza dello Stato; — i *fatti* diretti a attentare alla vita del Re; — i *fatti* diretti a impedire l'esercizio della sovranità; — i *fatti* diretti all'apologia del reato, o a eccitare la disobbedienza alle leggi e l'odio fra le classi sociali. Tutti questi *fatti*, indicati negli articoli 104, 117, 118, isolatamente, e come semplice funzione individuale, sono poi considerati e puniti, a norma degli art. 134 e 251 nell'atto di concorso, agli effetti dell'associazione. Questo articolo nuovo non introduce adunque nessuna novità nella nostra legislazione: esso ripete nella legge di pubblica sicurezza ciò che sta già scritto nel Codice penale.

Dice infatti la Relazione: — « Come il Codice penale considera la cospirazione e l'associazione per delinquere non quali tentativi di reato ma come reati speciali, perchè costituiscono fatti *che comprendono in se medesimi i caratteri del pericolo sociale, che è il fondamento della imputabilità politica* (Relazione ministeriale sul Codice penale, pag. 181), così anche la legge di pubblica sicurezza può elevare a reato l'associazione di più persone che si propongono di sovvertire con vie di fatto gli ordinamenti sociali o la costituzione dello Stato, perchè questa associazione costituisce per se stessa un fatto tale da creare un vero pericolo sociale. » — E' dunque soltanto per il gusto filosofico dell'astrazione che l'articolo è stato scritto?

No certo: l'articolo è stato scritto pensando che per via di quell'astrazione si possa arrivare a colpire preventivamente l'associazione sovversiva.

Ma come e dove un'associazione che si proponga di sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali, mostra nei suoi programmi, nei suoi manifesti, o nei suoi statuti un tale scopo, perchè il divieto possa colpire?

Con quella disposizione non si può colpire un'associazione di socialisti — perchè nè l'associazione, come tale, nè i socialisti individualmente amano le vie di fatto. — E tantomeno si può colpire un'associazione di anarchici. Gli anarchici non ammettono le associazioni, e, nelle *vie di fatto*, agiscono semplicemente come individui, perchè così vuole la loro scuola, che li differenzia dal resto da altri partiti di propaganda. — Se non è dunque possibile cogliere *preventivamente* le associazioni sovversive, perchè non lasciare al Codice penale la cura di provveder lui, secondo i limiti e la misura degli articoli che abbiamo citati?

Questo primo articolo dunque, appunto perchè non ha in sè i veri caratteri di una misura preventiva, ci sembra rappresenti un duplicato del Codice penale.

Poco o nulla troviamo da aggiungere riguardo agli altri articoli — i quali disciplinano, puramente e semplicemente, la procedura degli scioglimenti.

Essi, in fatto, rappresentano un vero e reale progresso, in confronto ai metodi passati e presenti. L'intervento diretto e indispensabile della magistratura, la limitazione, a casi specialissimi, dell'azione dell'autorità politica, le norme stabilite per l'eventuale liquidazione delle attività delle associazioni disciolte, sono la garanzia migliore che, dati i termini del problema, si potessero desiderare.

In questa parte dunque il progetto risponde veramente al titolo che gli è stato dato, e colpisce in realtà l'abuso anzichè l'esercizio del diritto di associazione.

Esamineremo domani gli altri progetti.

Proseguendo nell'esame dei progetti governativi, ci occuperemo naturalmente delle disposizioni che il Gabinetto propone a riforma dell'editto sulla stampa.

Per oggi, mentre in altra parte del giornale diamo conto di una riunione tenuta ieri sera dai professionisti alla Associazione della Stampa, ci preme qui rilevare come sia caratteristica la insistenza colla quale si designa autore di quelle disposizioni l'on. Alessandro Fortis.

Probabilmente l'on. Fortis dà a codesti attacchi personali l'importanza che meritano.

Ma è lecito domandare: perchè scagliare il *telum imbelle* proprio contro di lui, il quale per competenza d'ufficio non c'entra affatto, e della cui cooperazione speciale in questa materia non c'era bisogno?

Forse si fa ciò perchè tra i membri del Gabinetto Pelloux l'on. Fortis è uno di quelli ai quali si attribuisce una meritata influenza politica? In tal caso l'amico nostro deve esserne lieto.

Solo è giustizia notare come si vada fuor di strada, togliendo a chi spetta il merito od il demerito di proposte che tutti i guardasigilli, dall'on. Gianturco all'onor. Finocchiaro-Aprile, d'accordo coi rispettivi presidenti del Consiglio, vollero far sempre oggetto dei loro studii.

La ragione degli assalti all'on. Fortis deve ricercarsi al difuori del pretesto che si mette innanzi per attaccarlo. Molto probabilmente essa deve attribuirsi a manovre più o meno occulte di uomini o di gruppetti parlamentari, di cui la inspirazione è fin troppo evidente.

Hanno torto pertanto coloro che, in buona fede, abboccando all'amo, tengono mano inconsapevolmente a queste manovre.

L'inchiesta contro la sezione penale

La relazione Renault-Morlière

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 10,10 ant. — *(Jacopo)*. Il *Figaro* è riescito a procurarsi tutti i verbali dell'inchiesta fatta dal presidente Mazeau, in base alle accuse formulate da Quesnay de Beaurepaire a carico dei consiglieri di Cassazione, che, facendo parte della sezione penale, hanno proceduto all'istruttoria per la revisione del processo Dreyfus.

L'inchiesta ha messo in luce taluni fatti interessanti; ma non ne è risultata alcuna prova, nè diretta, nè indiretta a carico della sezione penale.

Apre la serie dei documenti una lettera che il consigliere relatore, Bard, scrisse il 25 dicembre 1898 a Quesnay de Beaurepaire proposito del racconto fatto dalla *Patrie* del noto incidente Picquart.

Il Bard qualifica quell'incidente, per quanto lo concerneva (1) come grottesco e soggiunge: « Siccome però esso è implicitamente ingiuriosissimo per voi, credo di darvi una prova di amicizia denunziandovelo. »

A questa lettera, Quesnay de Beaurepaire rispose:

« Caro Bard, non leggo i giornali. Se uno ieri mi ingiuriò non me ne curo. Non ricevo neppur io i *reporters*. Capirete che non volli ne potei dare pubblicità all'incidente.

« Ne ho parlato soltanto con due o tre colleghi. Ecco tutto.

« Ignoro come il fatto sia pervenuto alla stampa. Se essa lo amplificò, come mi fate comprendere, tanto più vi sono estraneo.

« Pur notando con dolore che siamo, almeno lo temo, lontani uno dall'altro nel funesto processo che sapete, non resto meno vostro vecchio e sincero amico.

« *Quesnay de Beaurepaire* ».

Segue quindi il questionario preparato dal guardasigilli pei magistrati che dovevano procedere all'inchiesta sulle accuse pubblicate dal Quesnay de Beaurepaire nell'*Echo de Paris* e rinterzate dall'*Eclair*.

La prima deposizione fu quella di Quesnay de Beaurepaire, il quale venne interrogato prima intorno alla lettera da Roubaix in cui si accusava il consigliere Dumas, il quale era partito da Roubaix senza un soldo, di aver fabbricata una casa di grande valore in via Reaumur, e quindi sulla scelta di Bard a relatore.

Quesnay de Beaurepaire afferma che Loew ha scelto a relatore il Bard perchè la sua opinione in merito alla revisione era nota anche prima della sua nomina.

Interrogato in proposito il cancelliere Menard, questi risponde che Bard andava a passeggio con Labori e con Bernard Lazare.

Lo stesso Menard interrogato come mai Quesnay de Beaurepaire venne a sapere, che Loew manifestò durante l'inchiesta sentimenti ostili agli ufficiali, risponde che glielo aveva dichiarato il consigliere Sevestre, il quale aveva soggiunto: « Se non avessi figli mi dimetterei. »

In proposito i consiglieri inquirenti interrogarono degli ufficiali esaminati.

Il tenente Peyrolle rispose esser falso che la sua qualità di testimonio fosse stata disconosciuta. Il capitano Lebrun Renault si lagnò di essere stato torturato con domande insidiose.

Il capitano Guignet disse, dal canto suo prima, di avere osservato che in certo modo Bard dirigeva lui l'inchiesta suggerendo le domande da fare e intervenendo; secondo, che il consigliere Dumas lo interrompeva tanto, che Sevestre gli disse: « Bisogna lasciar parlare i testimoni! » Denunzia Loew pel fatto che sopprimeva la lettura dei documenti a carico di Dreyfus. Guignet glielo fece osservare e Loew disse che non avevano importanza, ma li lesse per contentarlo. Continua poi a fare altre lagnanze di poco rilievo.

E' importante la deposizione del capitano Lebrun-Renault. Questi disse che, durante la sua deposizione, nessuno lo interruppe ma che poi alcuni consiglieri gli fecero delle domande imbarazzanti, per metterlo in contraddizione. Gli chiesero perchè nella sera della degradazione non parlò della confessione di Dreyfus nella nota conversazione da lui avuta al Moulin Rouge. Rispose che non era quello il luogo. Richiesto come lo seppe il presidente della Repubblica, replicò di non averglielo detto lui. Egli parlò della confessione di Dreyfus il giorno dopo con varii ufficiali ma il suo colonnello, letti i giornali, gli proibì di parlare ordinandogli di dire che non sapeva nulla. Ecco perchè varii testimoni deposero avanti alla Sezione penale: « Il capitano Lebrun-Renault ci disse di non sapere nulla della confessione di Dreyfus. »

Il generale Roget narrò che il 30 agosto fu incaricato di custodire il colonnello Henry e che mentre prendevasi una decisione a suo riguardo gli chiese: — Sapete che furono offerti 600 mila franchi ad Esterhazy perchè si dichiarasse autore del *bordereau?* — Roget non dice come Henry gli rispose su questo punto; afferma però che Henry gli dichiarò: — Sono io che ricevetti il *bordereau* sequestrato nel 1894. Esso mi venne per le vie ordinarie, come voi sapete, accompagnato dai documenti che conoscete e la cui autenticità è indiscutibile. — Roget dice che questa risposta egli la aveva riprodotta nella relazione che presentò al ministro della guerra insieme all'interrogatorio di Henry. Roget quindi rimase molto turbato quando lesse la relazione di Bard che snaturava le parole di Henry dicendo anche inesattamente che fu Henry che rimise il *bordereau* al generale Gonse mentre fu il colonnello Sandherr.

Questa deposizione di Roget è d'altronde una lunghissima confutazione della relazione Bard. Si afferma in essa che il generale Pellieux conobbe il falso di Henry solo durante il processo Zola. Afferma che egli chiese ripetutamente un confronto con Picquart ma che Loew glielo rifiutò.

La deposizione di Cavaignac.

Poche furono le interrogazioni fattemi dalla sezione penale — ha dichiarato l'ex-ministro della guerra — ma riportai l'impressione che Bard dirigesse lui l'inchiesta, tanto più che la relazione Bard è piena di inesattezze che indicavano prevenzione e leggerezza.

Cavaignac insistette su due punti: 1. sull'alterazione che Bard fece delle parole di Henry sopraindicatevi a proposito del *bordereau*, dicendo che il *bordereau* fu ricevuto a mezzo di una persona innominata, mentre Henry e Roget conoscevano il solito agente che lo portò; 2. sulla contestazione inesatta che Bard fece della confessione di Dreyfus.

Cavaignac affermò poi che Manau chiese il *dossier* segreto quando già aveva scritto la sua requisitoria, cercando di provare lungamente tale asserzione.

Dopo Cavaignac, Mazeau udì il brigadiere Depret il quale chiese lui di testimoniare avanti alla Corte per dire che udì Dreyfus esclamare: — Sono colpevole, sono colpevole, ma non il solo responsabile! — Perchè non ne date i nomi? - gli chiesi. Mi rispose: — Prima che passino due anni, saranno conosciuti! — Depret dichiarò di avere deposto queste circostanze avanti alla sezione penale ove il consigliere Rodiler cercò di fargli obbiezioni, ma Loew glielo impedì.

La deposizione del consigliere Sevestre contraddice generalmente le affermazioni di Quesnay de Beaurepaire.

La deposizione di Magnin *attaché* presso il governatore militare di Parigi verte sulle amabilità usate a Picquart dai magistrati della Corte, sull'incidente avvenuto nel gabinetto di Beaurepaire e sui pretesi colloqui che Picquart avrebbe avuto nelle latrine del palazzo di giustizia col consigliere Chamberand.

Intanto noto che Chamberand, essendo malato di vescica, deve frequentemente portarsi alla ritirata!

A proposito delle relazioni fra Loew e l'avvocato Leblois, Quesnay de Beaurepaire ha presentato una lettera di un alsaziano, di cui tacesi il nome per timore dei funzionari tedeschi (*sic*), in cui ripetonsi le solite accuse di convivenza fra Loew, Leblois e Picquart, oltre a due lettere anonime, una firmata « un magistrato » e l'altra « uno strasburghese. »

A queste convivenze si riferisce anche la deposizione di Maizières, il quale ripete quanto ebbe a scrivere nel *Gaulois*.

Finalmente il generale Chanoine depone che la sezione penale si è mostrata con lui molto cortese. Loew andò a salutarlo prima che partisse.

Seguono le deposizioni dei magistrati incriminati. Prima è quella di Loew, il quale narra minutamente le relazioni sue con Picquart ed il modo come condusse l'inchiesta. Si nota che dopo lo studio fattone, Athalin supplicò Mazeau di assumere egli la presidenza dei magistrati inquirenti.

Loew risponde in forma altera e sprezzante a tutte le accuse di Beaurepaire.

Ad esempio, egli dice: « Scelsi Bard a relatore perchè conosco la sua attività, il suo sentimento del dovere e la sua lealtà, che sono comuni d'altronde a tutti i suoi colleghi. Essendo celibe, poteva poi essere meno accessibile alle invettive e alle minaccie di morte da parte di certa stampa ».

Loew nega le pretese sue prevenzioni e dice che nulla può sapere Quesnay del modo con cui fu condotta l'inchiesta.

« Mai — afferma egli — io ebbi l'idea preconcetta di assolvere Dreyfus e di riabilitare Picquart; quale si sia l'accusa di parzialità rivoltami, trattasi di una assoluta calunnia ».

Termina esprimendo schifo per la tristezza che gli ispirano le perfide maldicenze e il basso spionaggio praticati all'unico scopo di invalidare anticipatamente la decisione dei magistrati della sezione penale.

L'incoscienza del calunniatore è provata dal fatto che mentre egli rimprovera ai magistrati della sezione penale la loro opinione, proclama poi che il suo lavoro tende a far spossessare la sezione penale a favore delle sezioni riunite, nella speranza di dividere la Corte.

In un'altra deposizione Loew conferma la lettera, che riproduce, da lui scritta a Mazeau dall'Alsazia, ove trovavasi allorchè gli venne affidata l'inchiesta.

Nella lettera egli dice che gli attacchi della stampa eccitano i suoi scrupoli; chiede quindi a Mazeau di prendere lui la direzione dell'affare.

Nella deposizione del consigliere Duprè, scritta essendo egli malato, protestasi vivamente contro le indegne accuse e si rettificano anche alcune circostanze di fatto asserite da Beaurepaire.

Sallantin dichiara inesatto che egli, come decano, dovesse essere il relatore. Essendo malato ed essendogli morta la moglie, voleva dimettersi. Trovandosi ora stremato di forze, desidera il silenzio intorno al suo nome.

Il consigliere Bard comincia dallo spiegare perchè egli non riconobbe Picquart entrando nel gabinetto di Beaurepaire. Dichiara di non aver l'abitudine di giudicare i processi prima di conoscere i documenti. Certamente egli parlò coi colleghi del processo in discussione, fra i quali la delazione era finora sconosciuta.

Respinge violentemente l'accusa di avere snaturato la deposizione Roget che fu portata anche alla tribuna del Senato.

In un'altra deposizione, Bard narra l'incidente Picquart, dicendo testualmente:

« Le mie informazioni sono categoriche e precise, le informazioni pubblicate dai giornali sono diffamatorie e menzognere. Beaurepaire riferisce in modo del tutto diverso dal vero l'incidente del mio incontro con Picquart: gli do' una assoluta smentita. »

Il consigliere Dumas, accusato da Beaurepaire di aver avuto conferenze con parenti e amici di Dreyfus, dichiara di non conoscerli e di sfidare Beaurepaire a provare le sue audaci asserzioni.

Nella deposizione del consigliere Sevestre è detto che Loew aveva diritto di scegliere Bard a relatore; ma che l'opinione espressa da Bard durante il processo Zola ve lo doveva sconsigliare. Dice che la procedura seguita è stata troppo rapida. La requisitoria di Manau e la relazione di Bard sono suscettibili di vive critiche, non per i giudizi in esse espressi ma perchè incomplete e insufficienti. Biasima il modo con cui Loew condusse l'inchiesta finchè i giornali non lo attaccarono; allora cambiò metodo.

Vengono quindi i documenti dell'inchiesta supplementare, cioè una lettera di Loew sulle sue relazioni di famiglia. Il presidente della sezione penale rileva in essa che l'inchiesta durò tre mesi e che si lavorò in media sette ore al giorno: era impossibile che non sorgesse qualche incidente; però il tenerne conto equivarrebbe al rendere impossibile e superiore alle forze umane l'azione del magistrato.

Bard in una lettera di tre colonne dà informazioni supplementari per confutare soprattutto le affermazioni di Cavaignac e del generale Roget.

Anche i consiglieri Boulache, Duprè e Dumas protestano vivamente contro l'accusa di essersi mostrati scortesi verso gli ufficiali assunti a testimoniare, interrompendo le loro deposizioni.

Finalmente Picquart, in una lettera diretta al ministro della guerra sopra tutti i pretesi incidenti verificatisi al palazzo di giustizia, li smentisce affermandoli ridicoli.

Questa inchiesta suggerisce a Cornely un breve commento. Egli dice che dalla lettura dei verbali esce « un sentimento di ammirazione pei magistrati che restarono impassibili e sprezzanti sotto gli oltraggi e le calunnie; un sentimento di umiliazione e di tristezza vedendo a qual punto vollesi abbassare la giustizia. Ma coloro i quali montarono questa macchina colpevole e coloro che potevano impedirla hanno fatto assai male ».

La relazione Renault-Morlière che respinge il progetto del Governo, dopo avere insistito sulla puerilità delle cause che decisero il Ministero a presentare il progetto, che qualifica legge di circostanza e antigiuridica, dice che porta alla confusione dei pubblici poteri, il che è la negazione assoluta dei principii repubblicani.

Il Governo doveva deferire al Consiglio superiore i magistrati che credeva colpevoli, oppure, ritenendoli innocenti, proclamarlo altamente coprendo con la sua autorità la sezione penale della Cassazione.

Invece, mediante questa legge, senza spiegare se è colpevole o innocente, esso la colpisce.

La relazione si mantiene d'altronde sopra un terreno assolutamente giuridico, senza nemmeno occuparsi della persona di Beaurepaire.

A favore del progetto del Governo vi sono iscritti per la discussione di domani otto oratori, fra cui i *ralliés* Piou e Dansas, il monarchico Lerolle, il nazionalista Lasies.

Fra gli oratori iscritti contro, noto Millerand e Pelletan. Ritiensi inoltre che interverranno nella discussione parlando contro il progetto del Governo gli ex-ministri Poincarré, Bourgeois e Barthou, i quali faranno delle dichiarazioni impressionanti.

Assicurasi che domani sarà annunziata la chiusura definitiva dell'inchiesta della sezione penale.

Ieri Mazeau ebbe una lunga conferenza con Loew sopra il seguito della procedura da seguire.

Ritiensi che occorreranno una diecina di giorni per permettere a Mazeau di esaminare tutti i documenti. Egli designerà il relatore dopo il voto della Camera sul progetto che verrà domani in discussione.

Dreyfus ricevendo il questionario inviato telegraficamente ai funzionari della Guyana sulle sue pretese confessioni, domandò se fossero sufficienti le risposte verbali che diede l'otto gennaio, oppure se doveva rinnovarle per iscritto.

La Corte di Cassazione gli fece sapere che non gli doveva indicare la condotta da seguire, e che gli lasciava piena libertà di farlo o no.

Ore 4 pom.

Alla Camera continua la discussione del bilancio. Tutte le preoccupazioni sono per la giornata di domani.

(1) Si tratta di questo: che Bard entrando in un gabinetto della Corte, dove credeva si trovasse solo Picquart, si sarebbe trovato faccia a faccia con Quesnay de Beaurepaire, il quale avrebbe potuto così documentare che Bard e Picquart se la intendevano.

Il federalismo in Austria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 9, ore 10 antimerid. — *(L.)* Il *Grazer Tagblatt* riceve da fonte attendibile la notizia che il ministro degli esteri, il quale come è noto è pure ministro della casa imperiale, sta studiando un progetto di modificazione alla Costituzione in senso federalista.

La discussione dell'indirizzo di risposta

alla Camera dei Comuni

LONDRA, 9. — Alla Camera dei comuni, continua la discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Ashmead Bartlett chiede che l'Inghilterra aiuti la China a mantenersi indipendente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Brodrick, combattendo la proposta, [illegible] significherebbe la garanzia dell'integrità della China contro tutte le potenze.

Ashmead Bartlett ritira il suo emendamento.

Gli Stati Uniti e le Filippine

WASHINGTON, 9. — Il generale Otis telegrafa da Manilla che Aguinaldo gli chiese di cessare dalle ostilità e di avere una conferenza con lui.

Il generale Otis si rifiutò di rispondergli.

— Il ministro della guerra, Alger, telegrafò al generale Otis a Manilla che cerchi di far prigioniero Aguinaldo.

Un turpe reato in un collegio clericale

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 9, ore 3,20 pom. — *(Jacopo)*. La popolazione della città di Lilla è profondamente impressionata dalla notizia di un delitto mostruoso, colla complicazione di un ignobile attentato, commesso contro un ragazzetto dodicenne da un fratello della dottrina cristiana, frate Flamidien.

Eccovi tutti i particolari dell'orribile delitto:

Nel pensionato di San Pietro, diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, l'allievo Gastone Foreau era due giorni addietro improvvisamente scomparso.

Malgrado le più affannose e minuziose ricerche, persino nelle latrine e nel fondo del canale che scorre ai piedi del collegio, la sparizione rimase circondata dal più assoluto mistero.

Gli amici dello scomparso però affermavano di averlo visto salire per la scala interna, dalla quale non era più disceso. Affermavano anche che erano sicuri che egli non era uscito dal collegio.

Allora tutte le ricerche si rivolsero nell'interno dello stabilimento, e finalmente ieri il portinaio, pulendo un piccolo parlatorio da lungo tempo abbandonato, vide un sacco, lo aperse, e, non vi dico con qual terrore, constatò che conteneva il cadavere del piccolo Gastone.

Chiamati i superiori, il cadavere venne estratto, fra la stupefazione e l'orrore di tutti, dal suo involucro.

La faccia era già nera, la lingua penzolava dalle labbra schiumose, il collo recava evidenti traccie di strangolamento, le braccia erano coperte di ecchimosi, e le vesti erano tutte strappate. Altri chiari indizi mostravano che il poveretto era stato vittima di un' satiro immondo!

Ai piedi del sacco era posata una lettera, ove erano vergate queste testuali parole:

— « Non accusate la comunità del delitto. Vi è un solo colpevole. »

Il cadavere era stato certamente portato la notte prima in quel luogo, poichè il giorno precedente la polizia aveva perquisito il parlatorio e nulla vi aveva trovato.

La polizia, nuovamente chiamata, intervenuta, chiuse le porte e interdisse a chicchessia l'uscita dal collegio, anche agli allievi, i quali ammontano a 250.

La notizia del delitto sparsasi intanto rapidamente per la città aveva richiamato una folla enorme attorno all'istituto che si trova in istato di vera floridezza, perchè i padri di famiglia ad esso affidavano l'educazione dei loro figli per protestare contro la laicizzazione delle scuole di Stato.

Colla polizia era venuto anche un dottore.

Apriasi immediatamente un'inchiesta, ed il medico non dovette molto tardare per constatare che il giovinetto, prima di essere strangolato, era stato vittima del più turpe degli attentati.

Il procuratore della repubblica allora ordinò che tutto il personale dell'Istituto copiasse la lettera trovata appiedi del sacco.

Tutti si affrettarono a obbedire. Un solo frate energicamente vi si rifiutò, Flamidien. Allora, il procuratore della repubblica ordinò a tutti i frati di sfilare davanti al cadavere della vittima.

Flamidien, con intenzione, per allontanare ogni sospetto si pose in testa alla fila e passò primo; ma l'emozione del miserabile era talmente evidente che il procuratore ne ordinò l'immediato arresto.

Fatte altre indagini venne assodato che Flamidien aveva attirato Gastone nella sua cella ove aveva appagata la sua lussuria sul giovinetto, strangolandolo poi e mettendolo in un sacco, probabilmente coll'intenzione di gettarlo poi nel sottostante canale.

Saputesi queste notizie in Lilla l'eccitazione della folla è giunta all'ultimo grado. Tutta la serata il popolo di Lilla, per quanto trattenuto dalla polizia, fece imponenti dimostrazioni ostili davanti al collegio gridando: *Spelliamo sui frati; appicchiamoli tutti!*

Una colonna di parecchie migliaia di cittadini dopo aver rotti i vetri a questo istituto si recò sotto un altro pensionato tenuto dai gesuiti e ad una scuola clericale ove pure ruppe i vetri. Quindi si recò davanti agli uffici dei giornali clericali ove gridò lungamente: *Abbasso la calotta, abbasso i banditi!*

Le facoltà cattoliche durante tutta la notte dovettero esser protette dalla gendarmeria. Parecchi ecclesiastici che passavano per le vie furono coperti di invettive dal pubblico esasperato.

Stamane è apparso un proclama del prefetto che annuncia di aver ordinata la chiusura della scuola di San Pietro e invita la popolazione alla calma.

L'assassino Isaia Flamidien è di origine alsaziana ed ha 35 anni.

Tutti i frati sono consegnati e guardati a vista nello stabilimento, ritenendosi che il colpevole abbia dei complici.

Malgrado l'evidenza, egli seguita a mantenersi recisamente negativo. Gli fu fatta passare la notte nel collegio, temendosi che la polizia fosse insufficiente a proteggerlo dall'ira della folla.

Ore 4 pom.

Brunetière che doveva tenere [illegible] conferenza a Lilla sul tema « I [illegible] dell'anima francese » venne persuaso a rinunciarvi, in vista dell'eccitazione [illegible] fra la popolazione pel delitto del pensionato di San Pietro.

In giro per il mondo

I giornali americani non fanno che compiangere la sorte del cavallo. La più nobile conquista dell'uomo va in rovina; e va in rovina anche chi ne faceva commercio.

V'erano, agli Stati Uniti, sedici milioni di cavalli. Il loro valore è ora ribassato del settanta per cento.

Il valore, si sa, è in ragione diretta della domanda. Orbene, le domande di cavalli sono diminuite rapidamente, in America e in Europa, dopo l'invenzione e l'adozione degli automobili in generale e delle biciclette in particolare.

Poveri cavalli!

Mi rincresce per loro e mi rincresce per noi.

Ohimè!

Non più il ritmico suono dei galoppanti zoccoli, ma lo stofinìo delle silenti guttaperche. Non più il fiero nitrito, ma l'irritante cigolare delle viti e delle fruste. Non più le balde criniere svolazzanti al vento, ma i prosaici pedali e le rigonfie gomme tubolari.

Bisognerà inventare un verbo che pigli nella lingua, il posto del verbo *cavalcare*. Sarà un ben brutto verbo, in verità!

Io velocipedo — Tu velocipedi — Colui velocipeda.

Noi velocipediamo — Voi velocipedate — Coloro velocipedano...

E il bel linguaggio diremo così equestre, l'espressivo gergo delle scuderie? Lo vedremo abbandonato per sempre? O sentiremo delle espressioni di questo genere.

— Che hai che tremi?

— Ho una febbre, perdio, da bicicletta.

— Abbiti cura! Perchè seguiti a venire a bottega?

— Che vuoi? L'occhio del padrone ingrassa l'automobile.

Ma tutto questo sarebbe nulla.

Ciò che mi preoccupa è il velocipede nelle sue relazioni con la letteratura e sopratutto col poema epico e cavalleresco.

Pensate un po': che ne sarebbe dell'*Iliade* e del suo più compianto eroe quando egli non fosse più che

Il domatore di bicicli Ettorre?

E l'*Eneide*? Che diverrebbe l'*Eneide* col relativo *velocipede di Troia?*

✕

Ricevo questo parto poetico d'un maestro elementare. E' l'invito a intervenire a una serata della *Società scaccia pensieri* di Monestirolo (Ferrara).

Signore

Mercoledì sera del dì otto andante
Invitato siete a veglia danzante,
A Monestirolo sulle ore venti
In casa *Toselli* ad obliar gli stenti.
Trovaronsi insieme otto messeri
Da ognuno nomati « scaccia pensieri »
E tutti ad una, convien lo diciamo,
Unanimi esclamar: balliam, balliamo.
Fra tanti e tanti svariati pareri
Si scelse il titol di « scaccia pensieri »
E voi che a simili ritrovi ambite
A farle buon viso... suvvia venite.

✕

Durante l'ultimo ballo dato nelle sale del municipio di Parigi sono spariti i seguenti oggetti:

387 tazze;
29 sottocoppe;
700 cucchiaini da caffè;
290 piatti da dolci;
un gran numero di bottiglie.

Questa lista è stata compilata e resa pubblica dallo stesso municipio di Parigi, cosa che gli ha attirato le critiche dei giornali parigini.

Non è bello — essi dicono — nè per gl'invitati nè per l'ospite che si siano commessi dei furti. Un padrone di casa che s'accorge della sparizione di parte del suo vasellame, non ha da fare di meglio che tacere prudentemente. Nessuno, infatti, lo obbligò a invitare persone delle quali non è sicuro.

A meno, che, dico io, non preferisca fare come quella tal principessa che aveva inventato un mezzo assai ingegnoso per salvaguardare la sua argenteria.

Quando, dopo un pranzo d'etichetta, qualcheduno degli invitati accennava ad andarsene, un po' troppo presto, gli avveniva di incontrare nell'anticamera il mastro di casa che gli diceva, inchinandosi:

— Mi rincresce, signore, ma ancora non si passa.

— E perchè?

— Non s'è ancora fatto il conto dell'argenteria.

✕

Al *restaurant*:

— Cameriere, questo è insopportabile!

— Che c'è, signore?

— Un capello nella minestra.

— Stia tranquillo, signore, è del cuoco che abbiamo licenziato ieri. Quello che abbiamo preso oggi è completamente calvo.

Vice-Michel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 9, ore 8,35 pom. — *(Guidi)*. — La nota triste dei suicidii purtroppo continua ancora. Ieri sera, il signor Leopoldo Rigazzi, maestro di casa della marchesa Lenzoni, essendo stato dispensato dal suo ufficio, ritiratosi nel guardaroba del palazzo padronale, si esplose un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Fu trasportato all'ospedale moribondo.

— Per amore, la signorina Angiola Romano di anni 22, ingoiava una soluzione di sublimato corrosivo. Si spera di salvarla.

— La scorsa notte, il venditore ambulante Pilade Traversi di anni 30, tornava da [illegible], allorquando, attraversando il passaggio a livello di San Salò fu investito dal treno diretto che giungeva da Bologna. L'infelice ebbe stritolate le gambe ed una mano. Il suo stato è gravissimo.

Egli fece intendere che il cancello del binario era aperto e però gli accadde la disgrazia.

ECHI GENOVESI

GENOVA, 9. — Scrivono da Vado che fino dagli scorsi giorni era stata notata l'assenza in paese del titolare dell'ufficio postale e telegrafico signor Giacomo Berlingieri.

Il disbrigo degli affari era affidato ad un di lui fratello minore. Perdurando l'assenza, ne venne informata la direzione provinciale di Genova, la quale mandò tosto sul luogo un ispettore.

Questi non tardò a convincersi che gravi irregolarità erano state commesse, in particolare sui conti della cassa postale.

Fu subito spiccato ordine a tutti i correntisti di portare il libretto all'ufficio per una verifica. E da tre giorni questo avviene nella sala del municipio. L'ammanco scoperto a tutto ieri ascende a 26 mila lire.

Lo stesso ispettore postale, coadiuvato dal direttore dell'ufficio di Savona, è stupefatto del modo ingegnoso con cui il Berlingeri compieva tanti ladronecci.

Da molto tempo il Berlingeri aveva pure intrapreso un commercio d'olio ed anche in questo ramo, pare, si riscontreranno non poche differenze a danno di negozianti della riviera.

Egli si assentava lo scorso lunedì per la linea di Ventimiglia, certamente diretto a Marsiglia, da dove avrà salpato per lidi migliori. Il brutto fatto ha vivamente impressionato il paese. Il Berlingieri è giovanissimo, di bello aspetto, scapolo, dedito alla vita allegra. S'atteggiava a riformatore del paese e vindice di moralità e militava fra i più implacabili avversari dell'amministrazione che regge il Comune.

— Oggi a bordo del piroscafo *Rio Amazzones* della Società ligure brasiliana di navigazione vi fu un *dejeuner* offerto a Franzoi, a Mosca, al dottore Razzaboni, a Guido Guidone e a Quintino Pene, membri della spedizione che si propone l'esplorazione delle regioni amazzoniche. Tra gl'intervenuti, oltre l'on. Gavotti, noto il deputato Farinet, Rognone membro della Camera di commercio di Torino, e Fano redattore capo del *Commercio* di Milano. I brindisi alla fine della colazione furono innumerevoli.

La Cassa nazionale per le pensioni

TORINO, 7. — La *Gazzetta del Popolo*, nei suoi telegrammi da Roma, annunzia che l'onorevole Ferrero di Cambiano ha presentato al ministro di agricoltura una interrogazione sulla *Cassa nazionale per le pensioni*.

Voi sapete già — per i telegrammi che vi furono trasmessi dal vostro corrispondente ordinario — che l'amministrazione, o per dir meglio il Consiglio direttivo della Cassa, aveva passato un brutto quarto d'ora, all'ultima adunanza tenutasi al teatro *Vittorio Emanuele*.

Quest'adunanza — richiesta da una petizione portante le firme di 17 mila soci — aveva lo scopo di pareggiare i diritti di *tutti* i soci d'Italia, dando mezzo ai soci residenti fuori Torino, con la creazione di delegati provinciali, di avere rappresentanza alle assemblee, dalle quali finora rimanevano esclusi per ragioni di tempo e di spese di viaggio.

Un gruppo locale veramente esiguo (circa 300 al più) si oppose a queste proposte con tutti i modi, primo fra essi l'ostruzionismo, alla approvazione delle modifiche statutarie proposte e tentò, con disordini e con clamori assordanti, di far abortire questa assemblea, come già aveva fatto abortire quella dell'ottobre 1898.

La creazione dei delegati provinciali richiedeva l'abolizione della qualifica di *Cooperativa* ed intorno a questa abolizione si ricamarono, dai 300 dissidenti, fantastiche presunzioni di danni finanziari assolutamente insussistenti.

Il pareggiamento dei diritti di tutti i soci è cosa tanto giusta, che neppure gli avversari ebbero il coraggio di discuterla; e si limitarono a tentare, con l'ostruzionismo, di creare imbarazzi alla attuale amministrazione.

Il vostro corrispondente ordinario, forse male informato della situazione e ricalcando le sue impressioni sopra un giornale locale che non fu mai benigno alla Cassa Nazionale, vi ha trasmesso una fisionomia dei fatti, che potrebbero ingenerare nel pubblico dubbi che occorre dissipare.

Creata sul modello di una società francese, *Les Prevoyants de l'avenir*, che è ormai al suo diciottesimo anno di vita con risultati eccellenti, questa *Cassa Nazionale* delle pensioni non è altro che una Società di assicurazione mutua, a favore dei soci sopravviventi oltre il ventesimo anno dalla loro iscrizione. Posta questa base è evidente, anche senza entrare nelle minuzie dei calcoli, che, specie per coloro i quali, fino dai primi anni, hanno aderito a pagare la modica somma di dodici lire l'anno, le pensioni possono salire ad una cifra abbastanza elevata.

La posizione finanziaria dell'Istituto, non può essere messa in dubbio, giacchè la Cassa Nazionale, *ogni giorno*, versa gli incassi fatti alla Banca d'Italia, la quale accumula detti incassi e li converte in Rendita nominativa dello Stato, intestata alla Cassa nazionale stessa ed inalienabile.

I numeri dei certificati nominativi ed il relativo importo, vengono mensilmente pubblicati sul bollettino ufficiale della Società e chiunque può averne facilissimo controllo.

Tali certificati sono depositati per un quarto al Debito Pubblico (Cassa depositi e prestiti) e per gli altri tre quarti alla Banca d'Italia.

Siccome però gli oppositori, sapendo benissimo che l'amministrazione non può, da qualsiasi controllo, ritrarre che aumento di prestigio, non discutono la sicurtà dei capitali, ma si fondano invece sopra ad una leggenda, diffusa ad arte.

Essi spargono la voce che la Cassa prometta pensioni favolose, mentre invece essa promette niente altro che il puro dividendo annuo degli interessi che il capitale accumulato dopo i primi venti anni, e successivi, produrrà.

Il capitale della Cassa è, per lo statuto della Società, intangibile ed inalienabile e — come si aumenta — si aumenterà sempre del versamento di tutti i soci, pensionati o no.

Concorrono a formare le pensioni quattro fattori principali: l'interesse composto, la mortalità, le decadenze e l'aumento progressivo dei soci, non che altri fattori minori.

L'arma di cui gli avversari della Cassa Nazionale si valgono è quella di travisare la lettera e lo spirito dello Statuto sociale.

Lo Statuto, dopo stabilito che le pensioni saranno costituite dal *dividendo degli interessi* (art. 61 dello Statuto sociale) fissa, (art. 62 dello Statuto) per misura di precauzione, un limite massimo di lire duemila di pensione prevedendo che i primi soci potrebbero fruire di un dividendo maggiore e stabilisce che i risparmi su di essi effettuati si ripartiscano fra i soci degli anni seguenti.

Questo patto, ben chiaro per tutti i soci, viene travisato nel senso che la Cassa prometta o faccia credere che ripartirà lire due mila annue di pensione (!!!), nè valsero, finora, a smentire tali artificiose affermazioni, le dichiarazioni pubblicate dalla Cassa Nazionale.

In realtà i soci della Cassa sanno che pagando dodici lire ogni anno, più i centesimi addizionali per le spese amministrative, godranno, dopo venti anni di una pensione più o meno elevata a seconda del maggiore o minore sviluppo che la Società avrà conseguito; pensione che sarà sempre molto conveniente avuto riguardo alla modesta quota mensile, versata.

Impossibile quindi, non solo le supposizioni di frodi o d'inganni od anche semplicemente di illusioni create, ma anche il diritto a supposizioni ed equivoche.

Dato questo stato di cose e le risultanze dei verbali, compreso quello dell'assemblea del 29 gennaio scorso, è utile chiarire che la guerra si riassume in uno sforzo fatto da pochi interessati o dissidenti onde combattere il fondatore della Società e gettare il discredito sopra un Istituto di Risparmio Nazionale, il quale, per la sua costituzione, non può e non dava mai appiglio a dubbi di sorta!

Tutte queste ragioni, svolte chiaramente e analiticamente in apposito memoriale, verranno presentate al ministro Fortis, dal cav. Giovanni Diatto, il quale a questo scopo è appunto partito ieri per Roma.

E' sperabile che tale memoriale, corredato dei documenti giustificativi, valga a dissipare tutti i dubbi ed a sfatare tutte le insinuazioni e calunnie che da tempo si lanciano contro la Cassa Nazionale onde impressionare il pubblico ed il Parlamento.

Un ammutinamento di carcerati

PALERMO, 9, ore 4,30 pomer. — *(De Rosa.)* Stanotte i detenuti al carcere di Termini si ammutinarono emettendo grida e imprecazioni, abbandonandosi a schiamazzi altissimi e destando un vero panico negli abitanti vicini. Causa dell'ammutinamento fu perchè un detenuto, rinchiuso in cella di rigore, si lamentava ad alta voce, invocando di essere messo fuori. A tali grida fecero eco tutti gli altri carcerati.

Accorsero le autorità e ristabilirono subito l'ordine.

SPORT

CACCIA ALLA VOLPE.

Oggi, Avemmo da una mattinata veramente primaverile, numeroso e brillante appuntamento a Cecilia Metella.

Erano intervenute molte signore, ottanta cavalieri e cinque amazzoni. In gran numero gli ufficiali della guarnigione di Roma e della scuola di Tor di Quinto.

Tra gli equipaggi due tiri a quattro, quello del barone Giuò di Morpurgo e quello del [illegible].

Alle undici la via Appia presentava un colpo d'occhio incantevole.

La giornata non offrì molto sport, ma fu sempre animata, e la caccia si prolungò allegramente sino alle quattro. Furono saltate senza incidenti e con molto brio quasi tutte le *macerie* che tagliano la bella campagna a destra ed a sinistra dell'antica via Romana.

Lunedì alla Pisana nuovo appuntamento fuori la Porta S. Pancrazio.

Corriere giudiziario

SUBORNAZIONE DI TESTIMONI

PERUGIA, 7. — Con sua sentenza del giorno primo dicembre 1898 la sezione di accusa presso questa Corte di appello, rinviava innanzi la Corte di assise di Spoleto mons. Enrico Pezzani, curato in missione a Forano Sabina, pel reato di subornazione di testi, e certi Tagliaferri, Scarinci e Pedacchia per calunnia e falsa testimonianza in un processo di azione pubblica.

Per il Tagliaferri, Scarinci e Pedacchia la Sezione di accusa ordinava la emissione di un semplice mandato di comparizione. Per il canonico Pezzani invece, imputato di subornazione, ordinava la emissione di un mandato di cattura.

La causa sarà quanto prima discussa avanti la Corte di Assise di Spoleto.

Però, con generale meraviglia, qui si è saputo o creduto di sapere che l'autorità giudiziaria abbia sospesa o stia per sospendere l'esecuzione della sentenza in quanto riguarda la cattura del canonico Pezzani, sotto pretesto che la cattura stessa possa in qualsiasi modo turbare l'ordine pubblico.

Nelle sfere competenti si dubita, a ragione, di questo fatto; imperocchè, quando fosse vero, si sottoporrebbero a considerazioni completamente estranee alla giustizia le sentenze dei tribunali e la loro esecuzione.

E' a sperarsi che la voce diffusa sia al più presto smentita dai fatti.

IL PROCESSO DI DUE MOSTRI

TORINO, 9, ore 10 ant. — *(Piero)*. In Torre Pellice moriva il giorno 28 agosto scorso la bambina di 9 anni Giuseppina Moudon, figlia naturale di Enrichetta Moudon.

Costei, malgrado la scappata di gioventù, aveva trovato a maritarsi con un certo Enrico Revel, un contadino che possiede un po' di terra ed un abituro, e la bambina era stata ricevuta in casa dall'età di 5 anni. La famiglia poi crebbe di 2 figli legittimi del Revel.

In seguito a voci gravissime del vicinato l'autorità giudiziaria, esumato il cadavere, fece procedere ad una perizia necroscopica che diede spaventosi risultati.

Furono riscontrate vaste piaghe alle regioni addominali, alle coscie, alle gambe ed ai piedi della piccina; un'estesa bruciatura di secondo grado interessava la pelle ed i muscoli sottostanti, la faccia presentava traccie di contusioni sofferte le cui ecchimosi dovevano datare da otto giorni; cicatrici ed edema alla regione temporale sinistra palesavano percosse subite in epoche differenti; i tessuti, macilenti, attestavano deficienza di nutrizione e gravi patimenti.

Furono arrestati i coniugi Revel: il marito quando già si era dato all'alta montagna per sfuggire all'inseguimento dei carabinieri.

La Moudon accusò il marito di sevizie contro la povera bambina, che egli odiava perchè gli ricordava il passato della moglie e perchè secondo male nutrita, cresceva corta d'intelligenza, sofferente e debole.

Il dibattimento rilevò particolari orribili, percosse inaudite, dormiva sulla nuda terra o sul letame, immergendola nella ghiacciaia nell'inverno, mancanza di cibo... infine la povera piccina finì il suo martirio in seguito a gravi scottature prodottesi contro una stufa, le quali ridussero il povero corpicino in una sola e spaventevole piaga.

Il medico, s'intende, non fu chiamato. La piccola martire morì in un letto di animali.

Antipaticissimi i due accusati: lui di 37 anni, essa di 39.

✕

Ore 5 pom.

In seguito a verdetto affermativo dei giurati — che però sorprende abbiano accordate le circostanze attenuanti a simili assassini — i coniugi Revel Moudon quali rei d'omicidio premeditato della figliastra, furono condannati lui a diciannove anni e dieci mesi ed essa a tredici anni e 4 mesi.

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA

Seduta del 9 febbraio 1899

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Seduta di berlingaccio. I deputati presenti sono trentadue. L'altra metà necessaria a raggiungere almeno il numero dei presenti di ieri deve essersi abbandonata alla pazza gioia in qualcuno dei numerosi veglioni diurni.

Anche per le vie passava il carnevale, mentre qui di allegro non v'era che la fisionomia di qualche milite superstite della dispersa compagnia dei neo-guelfi.

Al banco del governo tre sotto-segretari di Stato, gli on. Vendramini, Marsengo-Bastia e Bonardi.

La seduta si apre alle 2 e 5.

✕

Interrogazioni.

Commemorazione proibita. — L'onor. **Marsengo-Bastia** risponde all'on. Alessio — circa la proibizione della commemorazione del dì 8 febbraio 1848 a Padova — che nella riunione di studenti diretta a preparare la commemorazione sorsero vivi dissensi sul significato di tale commemorazione; tanto che nessuna autorità volle associarsi ad una dimostrazione che non raccoglieva gli animi di tutti. Per ciò l'autorità politica credette di non dare il suo consenso alla dimostrazione.

L'on. **Alessio** dice che alla commemorazione dovevano partecipare tutte le associazioni senza distinzione di partito.

Il divieto, che non aveva alcuna giustificazione, impressionò sfavorevolmente.

Non si duole del prefetto il quale non fece che uniformarsi all'indirizzo reazionario del governo.

Marsengo-Bastia. Il governo è rispettoso di tutte le libertà. Il prefetto in quel caso agì di pieno diritto...

Aggio. Avete dei prefetti che non capiscono niente!

Marsengo (continuando) ...e fece bene a proibire la riunione in parola.

La grazia a un recluso. — Certo Pietro Federiconi di Senigaglia ha già scontato 25 anni di reclusione per un reato del quale altri si è confessato reo.

Perchè non lo si grazia? Questo chiede l'on. Monti-Guarnieri, al ministro guardasigilli.

L'on. **Bonardi** risponde esser vero che un tale al letto di morte si dichiarò autore dell'omicidio pel quale fu condannato il Federiconi, ma ancora il procuratore del Re crede esistano elementi per ritenere fondata la condanna. Per ciò la revisione del processo è impossibile.

Quanto alla grazia è prematuro parlarne, dati i precedenti del Federiconi, il quale fuggito dal bagno di Nisida si arruolò in una banda di briganti e partecipò ad un conflitto nel quale morì un cittadino.

L'on. **Monti-Guarnieri** insiste per la grazia. Egli non parla per spirito di partito perchè il Federiconi è repubblicano.

Ma si metta nei panni di quel povero disgraziato! — esclama l'oratore, rivolto all'on. Bonardi — e la Camera si abbandona alla ilarità più rumorosa.

L'on. Monti termina cercando di dimostrare che la condanna fu ingiusta.

Questione di vini. — L'on. Ceresoto vuol conoscere se il ministro delle finanze intenda proporre provvedimenti per favorire e proteggere la distillazione e il consumo dei vini di minor forza alcoolica e soggetti a facile deterioramento.

L'on. **Vendramini** non crede che l'industria enologica versi ora in condizioni che richiedano provvedimenti eccezionali; ad ogni modo il governo non mancherà — ove occorra — di provvedere.

L'on. **Ceresoto** anche a nome dell'on. Callaano, ringrazia l'onorevole sotto-segretario di Stato; sostenendo però che, specialmente per il nuovo accordo con la Francia, i vini deboli trovansi in condizioni molto depresse ed invocando un maggior abbuono per la loro distillazione e l'applicazione del dazio di consumo in proporzione del grado alcoolico dei vini.

✕

Pel collegio di Savigliano.

Si approvano senza discussione le conclusioni della Giunta che propongono la convalida della elezione dell'on. Donadio nel collegio di Savigliano.

✕

Sovvenzioni chilometriche.

Si passa a discutere il disegno di legge per sovvenzioni chilometriche alle ferrovie da concedersi all'industria privata.

L'on. **Fili-Astolfone** combatte il progetto di legge perchè — secondo lui — non rispetta i diritti acquisiti di alcune linee.

Egli si duole che si sia *ripudiata* la linea Castelvetrano-Porto Empedocle.

L'onor. **Maiorana Angelo** accetta in massima il progetto. Fa talune raccomandazioni per alcune linee siciliane.

Vorrebbe fossero meglio chiariti i criteri coi quali i sussidi chilometrici verranno assegnati. Voterà la legge ma approverà anche tutti gli emendamenti che tenderanno a migliorarla.

Mentre parla l'on. Maiorana, al centro l'on. Sonnino si intrattiene in animata conversazione con gli onor. Prinetti, Gianturco, Bianchetti, De Nava, Guicciardini, Niccolini, Finardi, De Asarta e De Amicis.

L'on. **Brunialti** osserva che la trazione elettrica va prendendo sempre un maggior sviluppo e con notevoli economie.

Per ciò i benefici della legge non debbono andare alle ferrovie elettriche; o almeno il governo dovrebbe riservarsi il diritto di riscattare le linee elettriche sussidiate appena divenissero lucrose.

All'on. **Gussi** piacerebbe che fosse accordato alla linea Arona-Gravellona il massimo del sussidio.

L'on. **Valle Angelo** raccomanda la ferrovia strategica Viterbo-Siena per la quale vorrebbe elevato a 15 mila lire il sussidio chilometrico.

L'on. **Vischi** dopo alcune considerazioni generali sul progetto di legge in discussione raccomanda con la solita facondia il sussidio per la Lecce Francavilla e la Maglie-Gallipoli.

L'on. **Celli** dice che è vano discutere quando l'insufficienza di fondi è tale da dover lasciare per necessità inesaudite tutte le raccomandazioni in proposito.

Tutto si riduce a far dell'accademia inutile.

Per questo non darà il suo voto alla legge.

L'on. **De Nava** coglie questa occasione per affermare che non debbonsi costruire ferrovie se non quando è dimostrato che siano per essere economicamente utili.

Vorrebbe l'aumento delle ferrovie a scartamento ridotto, e che il sussidio non fosse mantenuto oltre i 50 anni.

Si dichiara favorevole al progetto di legge, e contrario a tutti gli emendamenti.

Il seguito della discussione a domani.

✕

Mentana.

L'on. **Mazza** chiede che non sia più oltre procrastinato lo svolgimento del suo progetto di legge pel riconoscimento della battaglia di Mentana.

Presidente. Sarà posto all'ordine del giorno della seduta di lunedì.

Parla ora l'on. **Bovio**. Egli dice:

Un uomo infermo, a cui auguro il presto ritorno su questi banchi, soleva ogni anno ricordare nell'aula questa data memoranda.

Ricordiamola anche oggi, augurandoci una Roma degna del suo nome, della sua gloria, e di quegli uomini che con la grandezza del pensiero e dell'opera vollero l'Italia giusta nelle leggi, morale nel costume, libera nel pensiero, nella coscienza, nella parola.

Questo voto ripetiamo oggi da Roma. (Bene! Bravo!)

Seguono alcune raccomandazioni dell'on. **Santini** sull'ordine del giorno, quindi alle 6,15 il Presidente toglie la seduta.

AL SENATO

Seduta del 9 febbraio

Presidenza del presidente **Saracco**.

La seduta si apre alle 3,45, presenti i ministri onorevoli Pelloux, Canevaro, Fortis, Carcano, Vacchelli, Baccelli, Nasi e Di San Marzano.

Il **Presidente** comunica che la Commissione permanente di finanza ha ritirato le sue dimissioni. Poi dice:

— Il Senato, in un giorno dei più cari della mia vita, mi ha fatto l'onore di occuparsi della mia piccola persona con parole tanto affettuose e lusinghiere che vanno molto al di là di ogni mia ardita aspettativa. Io non posso, in ricambio di tanta benevolenza, offrirvi altro se non che farvi fede dell'animo mio profondamente riconoscente e devoto; e così, o signori, vi piaccia accettare, come di gran cuore vi offro, i miei più sentiti e cordiali ringraziamenti. (Vivissimi e prolungati applausi).

Commemorato il senatore Dossena, e dopo la presentazione di alcuni progetti di legge, si comincia la discussione sull'accordo franco-italiano.

Parla primo il senatore **Garelli**, che nota come l'accordo commerciale sia stato accolto con unanime consenso dalla pubblica opinione. E non poteva altrimenti avvenire; poichè l'Italia che durante la guerra di tariffe con la Francia ha saputo dimostrare la propria forza industriale e commerciale, accrescendo le sue esportazioni, ora poteva dignitosamente stringere i nuovi accordi. Dà lode ai nostri negoziatori.

Quanto ai vini, egli porta opinione che sia esagerato il pericolo della invasione dei vini francesi in Italia e crede che stabilita la parità di trattamento fra la Spagna e l'Italia, i vini da taglio italiani possano sostenere favorevolmente la concorrenza sul mercato francese. Accenna alle proteste della stampa spagnuola ed alle petizioni alle Cortes che convalidano questa credenza e cita dati e cifre a sostegno di questa tesi. Fatto sta che per le ordinazioni venute dalla Francia, i vini delle Puglie già salirono di prezzo.

Essendo l'accordo senza termine fisso esprime la speranza che in seguito si possano far buone trattative riguardo le sete e il bestiame.

Nel momento attuale torna opportuna una raccomandazione che egli rivolge agli industriali ed ai produttori ed al Governo. Ai primi raccomanda di migliorare i loro prodotti e di essere nei rapporti con l'estero sempre corretti. (Approvazioni). Al Governo di seguire con vigile cura il movimento della importazione e della esportazione, a facilitare i traffici coll'abbassamento delle tariffe a non inceppare con soverchia fiscalità le industrie che sono sul crescere. (Bene). Reputa l'importanza finanziaria dell'accordo assai maggiore di quella commerciale, la riapertura del mercato francese rialzerà il nostro credito pubblico.

Dell'accordo dei pari si avvantaggieranno e le industrie ed il commercio delle due nazioni. L'accordo infine eserciterà la sua benefica influenza sulla politica dei due paesi esso ripristinerà la salutare corrente di simpatia e di buon vicinato tanto necessaria alla Francia ed all'Italia ed ha fiducia che servirà a consolidare anche la pace in Europa. (Bene).

L'on. **De Angeli** si dichiara anch'egli favorevole all'accordo, per quanto esso abbia apportato qualche sagrificio all'industria italiana. L'industria, per atto di solidarietà verso l'agricoltura, lo ha accettato di buon grado.

Ciò sfata ancora una volta la leggenda di permanenti conflitti di interessi fra il mezzogiorno ed il settentrione e dimostra che la legislazione doganale del 1887 se protegge il lavoro industriale non per questo soffoca l'agricoltura. Industria ed agricoltura si aiutano a vicenda.

L'oratore viene poi dimostrando come avvenne la rottura del 1887, e come l'Italia facesse sempre il possibile perchè le buone relazioni commerciali continuassero e si riannodassero. I danni della rottura furono gravi. Ma l'Italia si rilevò e trovò altri sbocchi.

L'oratore accenna a cifre statistiche comprovanti il grande sviluppo industriale dell'Italia. La bilancia commerciale è ormai divenuta a noi favorevole.

Parla dei vantaggi del presente accordo, massime per l'agricoltura. I nostri produttori di vino avranno un beneficio sicuro, essendo ammessi a parità di condizioni sul mercato francese. I compensi d'altra parte che l'Italia concede alla Francia non minacciano gravemente alcuna nostra grande produzione.

La provvisorietà dell'accordo fa sperare in futuri miglioramenti, specialmente per le sete.

Conclude facendo plauso al governo e ai negoziatori italiani.

L'on. **Cannizzaro**, pur essendo favorevole all'accordo, non vorrebbe che vi si desse altro significato da quello che ha. Alcuni malintesi correvano tanto in Francia ed a Londra su questo accordo commerciale, lo vorrebbero far crescere prodromo di rotture con altre nazioni amiche. Il Governo deve evitare che tali apprezzamenti si facciano strada nelle masse e deve persuaderle che l'accordo è stato fatto per tutelare i reciproci interessi commerciali dei due paesi ma senza fini reconditi.

L'alleanza colle potenze centrali ci incoraggia a stringere relazioni economiche con tutti gli altri Stati: il dire che essa ce lo impedisce è affermare cosa non vera. Ciò che ha permesso alla Francia di dare all'accordo il significato di una dimostrazione di amicizia per l'Italia è stato il trattato riguardante il protettorato tunisino che ha avuto grande importanza politica, ma che è putroppo interpretato altrove.

I fini della triplice alleanza richiedono appunto che si eliminino tutte le cause di attriti fra gli alleati e fra gli altri popoli e l'oratore crede di potere affermare che l'accordo sarà ben accolto dalle potenze centrali perchè tende ad assicurare sempre più la pace europea. Attende fiducioso l'opera del Governo e spera che il Senato vorrà con voto solenne approvare questo disegno di legge. (Benissimo).

L'on. **Visconti-Venosta** domanda la parola.

L'on. **Di Camporeale** approva l'accordo perchè era opportuno porre fine ad una reciprocamente dannosa interruzione di rapporti commerciali e perchè dimostra che la triplice non è di ostacolo a rapporti di buon vicinato con la Francia. La Triplice è guarentigia di pace.

Del resto non si dissimula che dal lato economico l'accordo ha una portata molto limitata, e lo viene dimostrando con dati e cifre. Pei vini non si associa alle ottimiste previsioni del senatore Garelli; crede che i vini dell'Algeria e di Tunisi basteranno ai bisogni francesi. Non esclude poi una eventuale invasione di vini francesi in Italia.

Non ha udito senza sorpresa il senatore De Angeli parlare di rivalità economiche fra il Nord e il Sud d'Italia: a lui spiacerebbe che un danno derivasse all'industria di una parte d'Italia, anche se non dovesse derivare un vantaggio ad un'altra parte. Crede che se qualche vantaggio si vuol procurare all'Italia meridionale, questo si dovrebbe trovare in un trattato di commercio colla Russia, in quanto i due paesi non han prodotti uguali. La Russia aprirebbe all'Italia un largo mercato per gli olii, i vini e gli agrumi. Rinnova i suoi ringraziamenti al governo per l'opera sua utile al paese nel condurre a buon fine questi negoziati, nonchè di aver dato colla sua sobria parola la più interpretazione che sia conciliabile con interessi più alti del nostro paese (Bene).

L'onor. **Cambray-Digny** approva l'accordo, per quanto anch'egli osservi che i suoi effetti saranno limitati. Spera che questo accordo sia il principio della fine degli errori economici fatti negli ultimi anni da tutte le nazioni civili eccettuata l'Inghilterra. Il protezionismo non ha certo avvantaggiato le finanze dello Stato.

L'on. **Visconti-Venosta** (vivi segni di attenzione). Non aveva intenzione di prendere parte a questa discussione. Ma il sen. Cannizzaro con sua sorpresa non esitò a dichiarare che il presente accordo commerciale si doveva quasi considerare come il prezzo di un atto di debolezza nella questione di Tunisi (movimenti). Si sente in diritto di respingere questo giudizio del sen. Cannizzaro: credeva che questa questione della convenzione di Tunisi fosse esaurita.

Credette di aver allora dimostrato che il sistema delle capitolazioni di Tunisi e in diritto e in fatto era per la maggior parte abolito e che all'affermazione di un diritto teorico che avrebbe condotto alla rottura delle relazioni colla Francia era meglio sostituire una serie di garanzie stipulate in un trattato che meglio tutelasse gl'interessi dei nostri connazionali a Tunisi.

Tornando all'accordo loda il ministero di avere

---

762 Appendice del 10 febbraio 1899

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Il capo della pubblica sicurezza, tornato alla prefettura dopo aver preso gli ordini del procuratore della Repubblica, che designò immediatamente un giudice istruttore per seguire l'affare del doppio delitto commesso da Alberto Launay, spedì per telegrafo a tutte le stazioni di frontiera e a tutti i porti francesi, i connotati del commediante e quelli della bimba che certo lo accompagnava.

Ma, come sempre, si era perduto molto tempo; l'assassino di Clarissa, il ladro della casa Laumonnier era già fuori di tiro e d'altronde — grazie alle precauzioni da lui prese — l'ordine di fermarlo, anche giungendo in tempo utile alla frontiera belga, non avrebbe potuto essere eseguito.

Il giudice istruttore, prima di agire, volle prendere cognizione da sè dei processi verbali già redatti e rimandò all'indomani la sua inchiesta personale.

Raccomandando a questo magistrato l'ispettore di pubblica sicurezza Marcello Vincent, il capo di pubblica sicurezza gli parlò della promessa fatta a quest'ultimo di condurre segretamente un affare che lo interessava in sommo grado e in cui si trovava così tragicamente impegnato l'onore del nome suo.

Vincent ebbe carta bianca e, quella sera stessa, con una infaticabile attività, si occupò di cercare la pista del subornatore, dell'uccisore di sua figlia e di cercare di scoprire se aveva lasciato Parigi e quale direzione aveva preso.

In via Reboval, trovò Giulio Pergaud, il quale dopo avere ottenuto dal direttore un congedo di pochi giorni, era tornato ad installarsi al capezzale di Clarissa, insieme alla infermiera di fiducia inviata dal dottore.

Marcello Vincent contava molto sul commediante di Cluny, padrino della piccola Giulietta, per raccogliere gli indizi necessari alle sue ricerche.

Alberto Launay aveva avuto un complice pel furto del boulevard della Chapelle, l'ispettore di pubblica sicurezza non ne dubitava.

Se gli sfuggiva Launay, poteva forse almeno agguantare questo complice ed essere da lui messo sulla buona strada.

Dopo aver chiesto notizie della figlia, in preda a una febbre violenta, interrogò Pergaud.

Ma ahimè! — e fu per lui una penosa delusione — il bravo giovane non gli potè apprendere nulla.

Già da un pezzo, non vedendo più Alberto, egli non conosceva alcuna delle sue relazioni, all'infuori delle persone di teatro con cui il suo mestiere mettevalo in relazione.

Egli non sospettava neppure dell'esistenza di Chauvallon.

Questo primo scacco non scoraggiò il padre di Clarissa.

Gli mancava una pista; ne troverebbe un'altra e fin dall'indomani egli iniziava le ricerche, da solo, non volendo confidare ad alcuno il segreto della figlia, il segreto della sua vergogna.

Il signor Laumonnier padre aveva ricevuto abbastanza tardi nella giornata, a Creil, il telegramma del figlio che gli faceva conoscere il furto di cui erano stati vittima e lo richiamava sollecitamente a Parigi.

Smesso ogni affare, l'industriale pigliò il treno e tornò al boulevard della Chapelle, ove Andrea lo aspettava con una impazienza più facile a capire che a descrivere.

La scossa era stata forte pel signor Laumonnier.

Certamente la somma rubata non metteva in pericolo nè il suo credito, nè la sua fortuna, ma non ci si rassegna allegramente a perdere quasi duecentomila franchi.

Andrea fece conoscere al padre i particolari dell'inchiesta, i sospetti, o piuttosto le certezze di colpabilità che pesavano su Alberto Launay, e lo invitò a recarsi, senza il menomo ritardo, al gabinetto del procuratore della Repubblica, per dargli la nomenclatura delle carte contenute nel portafoglio, e che potrebbero, forse, condurre la giustizia a mettere la mano sul delinquente se avesse l'audacia di servirsi di quelle carte.

Di lì ad un'ora Filippo Laumonnier giungeva al Palazzo di Giustizia e si faceva annunciare al capo della Procura, che lo ricevè immediatamente e presso cui si trovavano il capo della pubblica sicurezza e il giudice istruttore.

— Indubbiamente voi sapete già, signore — gli disse il magistrato — che al delitto commesso in casa vostra se ne è aggiunto un altro anche più odioso, un assassinio, perchè siamo convinti che il vostro ladro è anche un assassino. I nostri più abili agenti sono stati lanciati suulla sua pista ma le ricerche sono difficili.

Forse voi ci potete aiutare.

— E in qual modo, signor procuratore della Repubblica? — chiese Laumonnier non senza meraviglia.

— Oltre il denaro, vi è stato rubato un portafoglio e il vostro figlio ci ha detto che il portafoglio conteneva delle carte (da lui d'altronde, non conosciute) alle quali voi annettevate una estrema importanza e il cui valore era considerevole...

— E' vero, signore, ma questo valore non rappresentava per me degli interessi pecuniari... Si tratta di segreti... di segreti del passato relativi a terzi e io mi chiedo se ho il diritto di svelarli...

— Si tratta di rinvenire l'uomo o gli uomini che vi hanno svaligiato...

— Per rientrare in possesso del denaro rubato, io non mi esporrei ai rimproveri della mia coscienza...

— E' dunque gravissimo?

— Gravissimo.

— I diritti della giustizia debbono andare avanti agli altri. Noi abbiamo da ricercare, da prendere, da castigare non solo un ladro, ma un assassino, capite! I documenti di cui si tratta possono metterci sulle traccie del ladro e dell'assassino?

— Sì signore, ma unicamente nel caso in cui egli commettesse la pazza imprudenza di servirsi di questi documenti a scopo di ricatto e credo fermamente che egli non la commetterà.

— Potrebbe commetterla, perchè i malfattori hanno tutte le audacie e tutte le imprudenze... Se facesse ciò e ci sfuggisse perchè voi avevate rifiutato di parlarci, voi sareste moralmente responsabile del nostro insuccesso. Riflettete dunque e non esitate ad accordarci la vostra fiducia...

I segreti che voi ci rivelerete, non li conosceremo altri che noi, ve lo assicuro...

Il signor Laumonnier parve indeciso per alcuni altri secondi.

Aveva il capo piegato sul petto. Evidentemente avveniva in lui un combattimento.

A un tratto egli si decise:

— Signor procuratore della Repubblica — disse egli — voi mi date la vostra parola di uomo e di magistrato che giammai, qualunque cosa capiti, le rivelazioni che sto per fare sotto il segreto del giuramento non potranno essere divulgate avanti ai tribunali e divenire la base di un'azione giudiziaria?

— Ve ne dò la mia parola d'onore, signore, in nessun caso, e qualunque cosa capiti.

— Ebbene parlerò.

— Favorite di prendere delle note, signor giudice istruttore — disse il capo della procura al magistrato che si tenne pronto a scrivere.

Allora Filippo Laumonnier diede la nomenclatura particolareggiata dei documenti contenuti nel portafoglio sottratto da Alberto Launay e da Chauvallon, e, a varie riprese, i tre ascoltatori non poterono trattenere delle esclamazioni di stupore. Quando l'industriale ebbe terminato, il giudice istruttore prese la parola.

— Io dubito, infatti — fece egli — che il vostro ladro, che l'assassino di Clarissa Vincent osi servirsi dei documenti per operare un ricatto lucroso, ma non lo affermerei.... Tutto è possibile, anche l'impossibile, tutto capita e l'inverosimile è ben spesso la realtà!... Ma, signore — aggiunse egli — quantunque noi abbiamo promesso il segreto il più assoluto, quest'assoluto non può essere completo.

...ndo le trattative alla persona che era certo la più indicata per giungere ad una favorevole conclusione.

L'accordo è stato accolto con favore dall'opinione pubblica italiana, perchè doveva anche avere per risultato un miglioramento nei rapporti politici colla Francia e faceva cessare un antagonismo che era contrario al progresso ed alla civiltà odierna. L'accordo commerciale non pregiudica gl'impegni internazionali dell'Italia colle altre potenze. L'accordo che attende la nostra sanzione è anche esso un tributo a quest'opera di civiltà e di progresso e ad esso darà certo il suo voto favorevole il Senato del Regno. (Vivissime approvazioni su tutti i banchi).

De Angeli e **Cannizzaro** parlano brevemente per fatto personale.

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

La seduta è tolta alle ore 6,30. Domani, tornata alle 3.

CRONACA DI ROMA

All'Associazione della stampa. — Ieri sera vi fu adunanza dei soci professionisti all'Associazione della stampa. L'ordine del giorno recava: discussione delle proposte presentate in Parlamento intorno alla stampa.

Veramente di discussione non ce ne fu molta. Il socio Lodi, uno dei firmatari della domanda di convocazione dell'adunanza, illustrò brevemente il seguente ordine del giorno:

I soci professionisti dell'Associazione della stampa, presa cognizione delle proposte di legge presentate dal Governo relativamente alla stampa, dichiarano di non voler nemmeno sottoporle a discussione ma esprimono invece il fermo desiderio che in materia di legislazione sulla stampa, si ritorni puramente e semplicemente alle disposizioni dell'editto albertino 26 marzo 1848 considerato ormai incontestabilmente come legge di carattere statutario.

Seguì un pò di dibattito, sembrando a qualcuno — ad esempio al socio Ricci — che non fosse bastevole guarentigia per la stampa il semplice ritorno all'editto albertino, mentre i soci Arbib, Bissolati, Albani, Cantalupi ed altri sostennero che si […]

Venutisi ai voti per divisione, la prima parte dell'ordine del giorno fu votata all'unanimità e la seconda parte a grande maggioranza.

Non è qui il luogo di far commenti al voto dell'assemblea dei soci professionisti. Ci limitiamo ad osservare che il voto di semplice protesta col quale si chiuse l'adunanza di iersera ci è parso sterile, se non dannoso. Sarà stato un gesto sdegnoso, un gesto di bell'effetto scenografico; ma, quanto alle conseguenze, quell'ordine del giorno lascierà il tempo che trova, se non provocherà una reazione.

Un'assemblea di giornalisti avrebbe dovuto seguire — a nostro debole parere — una via più pratica, anche a guarentigia nostra; pur combattendo il progetto ministeriale e propugnando nelle forme più larghe i diritti della stampa, avrebbe dovuto esaminare se e come l'editto del 1848 sia riformabile.

Il ritorno puro e semplice all'editto albertino ci sembra una tesi insostenibile, anche considerando solamente, a parte ogni altro argomento, i progressi tecnici fatti dal giornalismo dal 1848 ad oggi.

Società degli agricoltori italiani. — Stamane si è tenuta la prima riunione della Società degli agricoltori italiani. Erano presenti non meno di 150 soci. Notati i deputati Frascara, Cottafavi, Ottavi, R. Cappelli, Franchetti, De Riseis, De Asarta, Brenciaglia, Danieli, Leopoldo Torlonia, Tamantini, Prinetti, Menotti Garibaldi, Piccardi, Giusso; i senatori Cappelli, Garelli, Di Prampero, il comm. Cavalieri, il marchese Chigi, il comm. Maraini, il comm. Mari, il principe Boncompagni, il comm. Ohlsen, il conte della Somaglia, il conte Soderini, il cav. Niliani, Giulio Franchetti, il conte Gentiloni, e i professori Cuboni, Del Torre, Marro, Sipione, Piva.

Il presidente marchese Cappelli espone l'operato della Società durante l'anno decorso 1898. Rileva in modo particolare l'indirizzo caratteristico della Società, quello cioè di riunire in fascio le sparse forze degli agricoltori affinchè ne possano tutelare efficacemente gli interessi dinanzi all'opinione pubblica, al Governo, al Parlamento. Vivi applausi salutano la relazione.

Si discute di una variazione da apportarsi allo statuto per rendere eleggibile senza interruzione il presidente della Società.

Il cav. Stringher crede illegale il sistema di votazione adottato, di raccogliere i voti anche per corrispondenza.

Sostengono invece la piena legalità del sistema gli onorevoli Cappelli Raffaele, Danieli, Giusso, il prof. Caruso, il conte Soderini e l'avv. Gentiloni.

Il comm. Cavalieri propone, fra gli applausi più vivi, un voto di fiducia e di ringraziamento al presidente Cappelli che, commosso, ringrazia della nuova prova di stima e d'affetto.

Domani, nuova riunione alle ore 9 e mezza per trattare del seguente ordine del giorno:

Discussione sui rapporti che intercedono fra i coltivatori di barbabietole da zucchero ed i fabbricanti di zucchero di barbabietola. Relatore l'ing. N. Giorgi.

L'anniversario della Repubblica romana. — Stamane sull'Ossario al Gianicolo è stata deposta una corona di alloro con nastro rosso. Un'altra corona recante sul nastro la scritta « 9 Febbraio '98 — Trieste memore » venne deposta sul busto del triestino Venezian.

— All'alba, tra ponte Sisto e ponte Garibaldi, furono sorpresi gli operai Giuseppe Caprarest, di anni 34, e Paolo Bugari, di anni 32, mentre stendevano fra le due banchine una corda dalla quale pendeva un drappo rosso. Entrambi furono inviati a Regina Coeli. Alcuni loro compagni riuscirono a dileguarsi.

Cronaca vaticana. — Stamane il Papa ha ricevuto in privata udienza il signor Eugenio Renato Poubelle, ex-ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, il quale ha presentato le sue lettere di richiamo.

Le torpediniere nel porto di Roma. — Alle 11,27 di stamane, è entrata nel porto di Ripa Grande la torpediniera 69 S. e pochi minuti dopo son giunte due altre torpediniere 92 S e 96 S.

Erano partite stamani alle 8 da Fiumicino. A bordo della 69 S, sulla quale era inalberata la bandiera di comando della squadriglia, si trovava l'ispettore delle torpediniere ammiraglio Palumbo e il comandante tenente di vascello Di Lorenzo. Le altre due erano comandate dai tenenti di vascello Benevento e don Mario Pignatelli-Serra.

La torpediniera 69 S si è fermata all'altezza della lanterna e le altre due di fronte, dalla parte di via della Marmorata.

La gita da Fiumicino a Roma - malgrado il fiume gonfio - fu scevra dal più piccolo inconveniente. Tuttavia, per maggior precauzione, le torpediniere sono state alleggerite di parecchio materiale interno.

Appena entrate in porto, l'ufficiale di stato maggiore applicato al ministero della marina, capitano Pelloux, figlio del presidente del Consiglio, è salito a bordo della torpediniera 69 S, a complimentare l'ammiraglio Palumbo.

La 69 S, costruita a Genova nel cantiere Cravero, fu varata nel 1888, ha 39 metri di lunghezza, 79 tonnellate di dislocamento, 3 lancia-siluri, 14 uomini di equipaggio e 3 di stato maggiore. La 92 S fu costruita nel quartiere Ansaldo a Sampierdarena e l'altra nel cantiere Odero a Sestri; entrambe pure varate nel 1888 e per esse valgono gli stessi dati della prima.

La notizia dell'arrivo sparsasi subito per Roma, ha fatto accorrere al porto una gran folla.

Le torpediniere si tratterranno a Ripa Grande alcuni giorni.

Per le elezioni amministrative. — Sotto la presidenza dell'on. Giordano-Apostoli l'*Unione Liberale* si adunò iersera nei soliti locali al vicolo del Piombo, 2, per la nomina del presidente.

I soci intervennero numerosissimi e tra questi i consiglieri comunali Piperno, Galluppi, Torlonia L., Desideri, Ballori, Medigliani, Civalleri, Gazzani, Colalacci, Casciani, Mazza, Ferrari, i signori Tommasini, Bresna, Bacci, Callini, Aguglia.

A presidente venne eletto all'unanimità il professor Vittorio Scialoja. La discussione dei provvedimenti fu rimandata alla prossima riunione.

Corse velocipedistiche. — Ecco il risultato delle corse d'oggi al Velodromo Roma:

« Repechage del gran premio » (biciclette). Prima batteria 1.o Grogna, 2.o Aghemo; seconda batteria 1.o Dei, 2.o Minozzi. Decisiva 1.o Minozzi, 2.o Aghemo, 3.o Grogna.

« Handicap-dilettanti » (biciclette). 1.o Bestagini, 2.o Longhi, 3.o Brusoni.

« Gran premio di Roma. » — Prima semifinale 1.o Conelli, 2.o Tommaselli; seconda semifinale 1.o Ferrari, 2.o Bauker; terza semifinale 1.o Singrossi, 2.o Minozzi.

« Corsa di resistenza » (10 kilom. con allenatori). 1.o Lambrecht (14'85''). 2.o Maffi (a 1/2 giro), 3.o Minozzi (a 1 giro).

Domenica « repechage » delle semifinali e decisiva del « Gran premio di Roma. »

I veglioni. — Quelli di iersera: Al *Costanzi* fu un veglione con carattere spiccatamente commestibile, *pizzicarolo*, diceva un buon romanesco. Il Comitato per i danneggiati di Rieti aveva innalzato nel centro della sala un monumento allo Stomaco Universale e le vezzose Sabine dovevano moltiplicarsi per vendere i biglietti della lotteria gastronomica. In breve il monumento fu distrutto dai novelli Vandali e il Comitato ottenne un bell'incasso. Furono premiate tra le maschere un'*Iris*, un *Fior di mandorlo*, una *floraia* e un *incroyable*.

All'*Adriano* gran successo la grotta azzurra, l'ascensore e la taverna medioevale, convegno abituale di molti buontemponi d'ambo i sessi. Furono premiate la mascherata delle *stagioni*, un *conte*, un *carrettiere*, un *inverno in bicicletta* e parecchi *antichi romani*.

All'*Eldorado* i parrucchieri ebbero un notevole successo. Furono assegnati i premi ad una *montenegrina* ed a due *bebé*.

— Quelli dei bambini: il giovedì grasso è stato a beneficio dei bimbi. Tutti i teatri erano affollati di bambini, mascherati in tutte le fogge e di babbi e di mamme con relativo seguito. Hanno avuto premi:

Al *Costanzi* un *conte Verde* (E. Torre), un'*Arcade* (A. Pavoni), *Mannaggia La Rocca* (E. Flamini), *Giorno e Notte* (Lidia e Flora Gargiullo), *Clown* (M. Massani), ecc.

All'*Adriano* la *Bohême* (graziosissima mascherata dei bambini, le due Galles, Pignalosa, Egidi, Emiliani, i due Guidi e Procacci) una comitiva in costume Luigi XVI (Lorenzo, Alberto, Valeria ed Emma Magalotti), quattro *Clowns* (fratelli Franchi), *Mignon e Evtario* (fratelli De Frate), una *contadina friburghese* (Polidori), una *bambola* a L. 75 (Lombroso), l'*Italia* (Sirocchi), ecc.

All'*Acquario*, una *coppia spagnola* (fratelli Teoli), *Montenegrino* (Lanciani), altro *Montenegrino* (Pizzicaroli), *Fioraia* (Nebbia), *Pagliaccio* (Reggiani), ecc.

All'*Eldorado*, ove però la premiazione solenne sarà sabato, vi son stati pure parecchi bimbi mascherati.

Quelli di stasera: il grande veglione della *Stampa* al *Costanzi*, l'avvenimento della sera. Un manifestone annunzia bizzarrie di nuovo conio. La tradizionale [illegible] non si smentirà neppure quest'anno.

Al *Politeama Adriano* vi sarà il veglione delle sorprese ed altri veglioni al *Circo Reale*, all'*Eldorado* e all'*Acquario*.

— L'ultima eco del carnevale per le vie l'ha data l'illustre *General Mannaggia la Rocca*. Il canuto guerriero, come la guardia di Napoleone, non s'arrende e, malgrado la tristizia dei tempi, è uscito inforcando il suo bianco ronzino e agitando l'aurato sciabolone. Ma i suoi seguaci invece di seguire il rosso pennacchio sulla gloriosa via, che li menava alle più accreditate osterie, hanno vilmente abbandonato il duce.

Tutto decade quaggiù, anche le più salde tradizioni!

« Babylon » all'« Adriano. » — Dicono gli storici greci, e le iscrizioni cuneiformi lo confermano, che Assurbanipal, grecamente detto Sardanapalo, preludiasse alle giocondo baldorie dei moderni veglioni. La dimostrazione storicamente esatta di questa tesi sarà data domani sera all'*Adriano*. E' già arrivato dal *Regio* di Torino tutto l'apparato scenico: una miniera d'oro, di gemme, degna in tutto del lusso asiatico. L'arte e il fasto dell'antica civiltà assiaco-babilonese rivivranno nel teatre romano mentre la tavola dei principi, dei satrapi, delle dame e delle donzelle babilonesi puro sangue faranno pazzie degne di... Babele.

Stasera la graziosa sala *pompadour* vivrà le sue ultime ore per ricomparire domani trasformata nel palazzo reale di Babilonia. Una sola preghiera... al Dio Belo, che proteggerà la lieta baraonda dal suo trono d'oro: che faccia sparire le iscrizioni cuneiformi, caso mai vi fossero. La visione di tutti quei chiodi potrebbe turbare la serenità dei più!

Banchetto ai ciclisti francesi. — Ad iniziativa dell'*Audax* avrà luogo stasera un banchetto alla stazione (ore 8 p.) Vi parteciperanno i presidenti di tutte le Società ciclistiche: verranno distribuiti ai soci i distintivi dell'*Audax*. Interverranno anche i ciclisti del *Meridional Cicuit di Parigi*, Breyer, Bauher, Grogna, Coquelle.

Anche la Società Elettrotecnica italiana all'Istituto Kinesiterapico. — Ieri sera i soci della Sezione romana della Società Elettrotecnica, in numerosa comitiva con alla testa il loro presidente prof. M. Ascoli, si recarono a vedere il grandioso impianto pei Raggi Rontgen all'Istituto Kinesiterapico. Dopo avere assistito agli esperimenti interessantissimi di radioscopia e di correnti ad alta frequenza, visitarono la Sezione elettrotecnica, nella quale, oltre ai comuni apparecchi per le cure elettriche, bagni idroelettrici, correnti sinusoidali, ecc. ammirarono un nuovo bagno di luce che già da tempo funziona frequentatissimo e gareggia per i risultati con gli impianti tanto in voga a Vienna ed a Berlino.

Tra ragazzi. — Stamane, alle 8 e mezza, presso la scuola comunale di via Magnanapoli, venuti a litigio tra loro Armando Glori e Uberto De Angelis, entrambi dodicenni, quest'ultimo feriva l'altro con un colpo di box alla regione mastoidea. La ferita fu giudicata guaribile in otto giorni con riserva.

Feritori di femmine. — Stanotte, verso il tocco, a via del Moro, la suonatrice ambulante Caterina Diwach, di anni 49, fu ferita di coltello alla fronte dal suo amante Vittorio Kogliati. Ne avrà per otto giorni di cura.

Bollettino meteorologico del 9 febbraio:

In Europa: la pressione è bassa sulle Ebridi a 733, Intorno a 771 Kiew, Sebastopoli, Atene, Napoli, Palermo e Siracusa.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è dovunque alzato, specialmente nell'Italia superiore fino a cinque millimetri, qualche pioggia e nebbia fuorchè nelle isole.

Stamane cielo vario sulla penisola salentina ed in Sardegna, generalmente coperto altrove con qualche pioggia.

Barometro: 769 a Venezia, Torino e Firenze; 770 a Lecce, Chieti, Civitavecchia e Cagliari; 771 a Catanzaro, Napoli, Roma, Palermo e Catania.

Probabilità: Venti deboli meridionali, cielo vario al sud, nuvoloso e coperto altrove, con qualche pioggia.

Roma. — Barometro a mezzodì: 770,2 — Termom. centig. massima 15,1 minima 6,9 — Umidità relativa 72, assoluta 8,54 — Vento a mezzodì: calma — Stato del cielo: nuvoloso.

Onorificenza. — Il sig. Filippo Tavazzi, noto antiquario nella nostra città è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia, su proposta di S. E. il ministro della pubblica istruzione.

Rallegramenti.

Echi della mostra campionaria. — Ieri sera, parlando della Ditta *Carrena* e *Torre* siamo incorsi in un errore: essa non fu fondata nel 1876, ma nel 1786.

Piccola Cronaca

TEATRI

Le recite di Ermete Novelli: — *Otello*.

La simpatica versatilità di Ermete Novelli si è manifestata iersera ricca di nuovi effetti drammatici nell'interpretazione dell'*Otello*, che si per la prima volta presentava al pubblico di Roma.

Lo avevamo già apprezzato, qualche anno addietro « Jago » originalissimo accanto a un « Otello » che si chiamava Tommaso Salvini.

Iersera, nei panni del protagonista della celebre tragedia Shakespeariana Novelli ha assunto una fisonomia tutta propria, scostandosi da quelle classiche interpretazioni che hanno segnalato una impronta incancellabile nella storia del nostro teatro.

Posta da bando la classicità, Novelli [illegible] il carattere del suo personaggio.

Il pubblico è rimasto spesso sorpreso, ma ha seguito con crescente interesse tutta la rappresentazione, fino alla morte di « Otello » riprodotta con una efficacia possentissima.

Alla fine di ogni atto Novelli è stato chiamato alla ribalta, fra applausi fragorosi; applausi che al termine dello spettacolo si sono mutati in calorose ovazioni.

Degli altri attori meritano un particolare elogio l'Orlandini, « Jago, » fatto segno a speciali applausi, la Giannini, il Bagni ed il Cassini.

Sfarzosa la messa in scena ed eleganti i costumi.

Il teatro era gremito.

Nel pomeriggio d'oggi, al *Valle*, ha avuto esito brillante la recita straordinaria con *I nostri bimbi*. Stasera *Bebè*.

Domani spettacolo d'onore di Novelli con un programma davvero eccezionale: Esso comprende: *Filippo*, commedia in un atto di Scribe, con i costumi dell'epoca; *Gelosia*, commedia di Barrère; *Celebrità*, monologo nuovissimo di Yambo, Enrico Novelli... detto da papà; *Telemaco il disordinato*, farsa.

Martedì, purtroppo, ultima recita di Novelli con *Papà Lebonnard*.

Le novità al *Nazionale*: — *La tempesta*.

Per serata dell'attore brillante Cesare Dondini, fu eseguita ieri sera, con ottimo successo, la nuova commedia in un atto di Leo Roberto Montecchi: *La tempesta*, già rappresentata a Milano dalla compagnia Andò-Di Lorenzo. Il Montecchi non è nome nuovo nel teatro. Tra gli altri suoi lavori *Sull'Oceano* e *Il salto nel buio*, interpretatogli dal Novelli, dimostrano le serie sue attitudini per la letteratura drammatica. *La tempesta* le ha pienamente confermate.

In questo breve lavoro l'autore delinea con mano felice la tempesta che per poco si addensa sul capo di due esseri rifugiatisi nella solitudine del loro amore e che fortunatamente svanisce.

Sono semplici scene, scritte con verità, con senso d'arte e con vigore, e che soprattutto nel dialogo rivelano la coscienza di scrittore e l'ottima tecnica teatrale del Montecchi.

Il pubblico che affollava il teatro applaudì due volte durante l'atto il De Sanctis e la Riccardini e chiamò alla ribalta quattro volte con applausi calorosi e convinti autore e artisti alla fine della commedia. L'esecuzione da parte di Alfredo De Sanctis, della Riccardini, della De Sanctis, del Dondini e degli altri fu davvero eccellente. Sabato *La tempesta* si replica.

Il Dondini fu pure vivamente festeggiato negli altri brillanti lavori che eseguì.

Stasera *I Danicheff*.

Isabella Svicher nella *Lucia di Lamermoor*.

Il nome di Isabella Svicher associato all'opera *Lucia di Lamermoor*, bastò perchè iersera il teatro *Quirino* rigurgitasse di un pubblico elegantissimo, come da un pezzo non si vedeva.

E l'eco lieta dell'applauso ugualmente per sua virtù scheggiò nell'affollata sala tutta la sera.

Il nostro pubblico ama la signora Svicher perchè essa è una di quelle elette artiste che studiano con intelletto d'amore e che riescono a vivificare colla sana espressione il personaggio, e coll'organo vocale i vecchi spartiti i quali, nulla sarebbero senza l'interpretazione del cantante.

Fin dalla « sortita » nel duetto d'amore all'atto primo e durante l'atto secondo la Svicher raccolse dunque meritatissimi segni della profonda ed universale soddisfazione. Al *rondò* finale gli applausi divennero vera ovazione e la acclamata *Lucia* dovette presentarsi a ringraziare molte e molte volte, alla ribalta. E, per quanto sulla estetica di quelle « variazioni » interpolate nel testo donizettiano, vorremmo fare prudenti riserve, limitandoci a constatarne l'esecuzione dobbiamo pur tributare sincera ammirazione alla facilità di gola, alla purezza degli acutissimi suoni, di cui l'organo della signora Svicher dette saggio così ampio.

Il pubblico, da parte sua, colpito da codesti effetti, chiese il *bis* della cadenza.

Vicino ad Isabella Svicher la cronaca registra applausi in più luoghi pel tenore sig. Lombardi che ripetè la maledizione nella stretta del secondo atto, come pel baritono sig. Roussel; entrambi artisti, di cui è ben nota la valentia.

L'orchestra, diretta dall'egregio maestro Gianoli, ha pure ben meritato nello spettacolo di iersera, che è posto in scena con molta cura. Nè si deve dimenticare il professore di flauto sig. Ferruccio Rampelli, il quale accompagnò con molta abilità la cadenza del *rondò*.

Telegrafano da Pietroburgo che Marconi e Battistini riportarono un gran trionfo nel *Tannhauser*. Applaudito anche il maestro Podesti.

Marconi giungerà tra qualche giorno a Roma per cantare all'*Argentina* nei *Puritani* e nell'*Africana*.

Piero ci telegrafa da Torino:

« *Giorgetta Lemeunier*, ultimo lavoro di Donnay, rappresentato iersera al *Carignano* innanzi una folla elegante, ebbe esito buono. Vi furono applausi ad ogni atto. Il lavoro finissimo e analitico si fa ammirare per lo spirito d'osservazione e di verità, ma la scarsezza d'azione attenua gli entusiasmi. L'esecuzione fu lodevole per parte di Irma Gramatica. »

Spettacoli del 9 febbraio

Argentina (ore 9) — *Il trillo del diavolo* (opera) — *Sole e terra* (ballo).
Costanzi (ore 9) — Veglione della stampa.
Politeama Adriano (ore 9) — Veglione delle sorprese.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica E. Novelli: *Il giuramento d'Orazio* — *Bebè* — *La mano dell'uomo*.
Nazionale (ore 9) — Compagnia del *Teatro d'Arte* di Torino: *Danicheff*.
Quirino (ore 9) — *Lucia di Lammermoor*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *Le due orfanelle*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *Nelle viscere della terra*.
Eldorado (ore 9) — Fiera de' vini.
Circo Reale (ore 9) — Gran veglione.
Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti: *L'albero meraviglioso*.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Pisa, 9, ore 7 pom. — *Per l'amnistia* — Per iniziativa di questa Società operaia i rappresentanti di diciotto associazioni del Comune di Pisa si adunarono per deliberare intorno all'amnistia de' condannati politici.

Fu approvato un ordine del giorno reclamante che in nome della giustizia l'amnistia non sia più a lungo ritardata.

Venne altresì emesso un altro voto perchè dal Governo siano risparmiate nuove leggi restrittive alla libertà di stampa e d'associazione.

Brescia, 9, ore 1 pom. — *Un furto a un ex-brigadiere*. — Ieri sera Senega Luigi, ex-brigadiere dei carabinieri, ritornato a casa dopo tre rafferme, veniva derubato del portafoglio contenente settemila lire che costituiva il suo credito di massa. Il borseggio avvenne in un caffè mentre il Senega se ne stava in compagnia di tre giovinotti pregiudicati.

Porto Maurizio, 9, ore 2 pom. — *Suicidio e disgrazia*. — Ieri sera presso l'ospedale un merciaio ambulante tentava di suicidarsi con un colpo di rivoltella. Fu raccolto ferito e ricoverato all'ospedale. Ignorasi il movente.

Nel cantiere ieri un operaio sfracellavasi una mano. Dovrà perdere quattro dita.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Si sono svolte — come al solito — alcune interrogazioni, quindi si è iniziata la discussione sul progetto di legge per sovvenzioni chilometriche a ferrovie concesse all'industria privata.

Hanno parlato gli on. Fili-Astolfone, Angelo Majorana, Brunialti, Curzi, Vischi, Celli e De Nava.

— La Commissione per l'autorizzazione a procedere contro l'on. Palletti ha nominato presidente l'on. Lazzaro, segretario l'on. A. Boscelli. Fu dato incarico ad una sotto-Commissione di esaminare gli atti del processo e riferire.

— La Commissione per l'autorizzazione a procedere contro l'on. Taroni ha tenuto oggi due adunanze e dopo lunga discussione ha deciso di proporre che sia negata l'autorizzazione.

E' stato nominato relatore il presidente on. Palberti.

AL SENATO

E' cominciata oggi al Senato la discussione sull'accordo commerciale franco-italiano.

Hanno parlato i senatori Garelli, De Angeli, Cannizzaro, Di Camporeale, Cambray-Digny [illegible] all'accordo.

Domani continuerà la discussione. Parleranno i ministri e forse si avrà il voto.

ESPOSIZIONE DI PARIGI NEL 1900

Come era stato deliberato nella riunione di ieri, gli industriali ed i rappresentanti le Società ferroviarie invitati dal ministro Fortis ad una conferenza per organizzare in modo decoroso e d'accordo col governo la Mostra di materiale ferroviario alla Esposizione di Parigi nel 1900, si sono di nuovo riuniti questa mattina al ministero di agricoltura, industria e commercio, sotto la presidenza del sotto segretario di Stato onor. Colosimo e coll'intervento dei delegati del ministero dei lavori pubblici comm. Rossi e ing. Monacelli e del comm. Callegari per il ministro del commercio. Furono presi accordi definitivi per una Mostra completa di nuovi tipi che si stanno studiando appositamente e di tipi più recenti di locomotive, di carrozze e di carri per il trasporto di derrate alimentari e di vino.

Per tal guisa è certo che l'Italia sarà in questa parte degnamente rappresentata alla Mostra di Parigi.

L'ORGANICO POSTALE E TELEGRAFICO

La Corte dei conti ha oggi registrato, e li rimetterà domani al ministero, i due decreti riguardanti il nuovo organico del personale di ruolo e del personale fuori ruolo dipendente dal ministero delle poste e telegrafi.

Sappiamo che il ministro delle poste, onor. Nasi, ha già costituita la Commissione incaricata di formare ed applicare il ruolo unico provvedendo al riordinamento degli uffici centrali e provinciali.

La Commissione è composta del sottosegretario di Stato, on. Capaldo, presidente; comm. De Cupis, consigliere di Stato; comm. Enrico Martuscelli, consigliere alla Corte dei conti; comm. Achille Magnanimi e comm. Figini, del ministero delle poste e il cav. Gustavo Franchini, segretario.

LA COMMISSIONE DEI QUINDICI

La Commissione dei XV ha discusso oggi l'articolo 4 sui tributi locali, deliberando che la imposta sul valore locativo e quella di famiglia non possono venire contemporaneamente applicate nello stesso comune e alla stessa persona.

Ha respinta una proposta dell'on. Pantano intesa a stabilire che la imposta di famiglia venga applicata col criterio della progressività nella stessa misura ammessa per l'imposta del valore locativo.

Ha indi iniziato la discussione intorno alla tassa di esercizio e rivendita.

La Commissione tornerà a riunirsi domani alle 3.

PEL SOLFATO DI RAME

Nella sala Rossa si sono riuniti moltissimi deputati per intendersi in ordine ai provvedimenti da prendere circa al rialzo fortissimo del solfato di rame.

Presiedeva l'on. Luzzatti.

Alla discussione, che fu molto interessante, presero parte il presidente, gli on. Farina, Cottafavi, Ottavi, Rizzetti, Scotti, De Asarta ed altri.

Si nominò una Commissione composta degli on. Luzzatti, Cottafavi, Farina, Rizzetti e De Asarta per sentire in proposito il parere del governo.

Prevale l'idea di costituire per l'avvenire una grande cooperativa fra proprietari e agricoltori per la fabbricazione del solfato di rame nazionale, che, come ognuno sa, non è per nulla inferiore all'anglo-[illegible].

Così per gli anni avvenire si renderebbero inefficaci i rialzi artificiali prodotti dai sindacati.

Alla riunione ha aderito anche l'on. Cappelli, presidente della Società fra gli agricoltori italiani.

L'on. Luzzatti, durante la riunione, ha letto alcune istanze di Comizi agrari fra cui quello di Padova.

L'on. Cottafavi espose dati di fatto in ordine alle condizioni del mercato, e l'on. Ottavi propose anche surrogati al solfato.

PER IL PORTO DI GENOVA

E' stata nominata una Commissione governativa, composta di funzionari superiori dei vari ministeri, con l'incarico di studiare la costituzione di un Consorzio autonomo per la gestione amministrativa e finanziaria del porto di Genova.

La detta Commissione si adunerà lunedì 13 andante e dovrà riferire entro due mesi.

Essa si compone così:

Boccardo comm. prof. Girolamo, consigliere di Stato, presidente — Coenda comm. Michele, rag. gen. dello Stato; Manganella comm. avv. Domenico, direttore gen. delle opere idrauliche; Pizzo ing. comm. Vincenzo, vice direttore gen. delle gabelle; Crosa comm. ing. Vincenzo, ispett. sup. tecnico delle Strade ferrate; Oliva ing. comm. Giuseppe, vice direttore gen. delle Ferrovie Mediterranee; Lampugnani comm. ing. Luigi, capo servizio delle Ferrovie Mediterranee; Tarpo comm. dott. Eugenio, direttore capo div. nel ministero dell'interno; Rosso comm. Stefano, direttore capo divisione nel ministero della marina; Orisiola comm. avv. Filippo, direttore capo div. nel ministero d'agricoltura, industria e commercio.

COSE DI NAPOLI

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 9, ore 4,10 pom.

IL BALLO A CORTE!

Splendido ed animato non meno del primo è riuscito stanotte il secondo ballo a Corte.

Alle 10 le sale già rigurgitavano dei numerosi invitati, colpo d'occhio abbagliante.

Fu fatta subito la quadriglia d'onore, così composta:

S. A. R. la Principessa di Napoli e S. E. Galanda; S. A. R. il Principe di Napoli e principessa Piedimonte — signora Marchetelli e vice-ammiraglio Gonzales; baronessa Gonzales e generale Malcorta — signora Simmonte comm. Gavazzi; baronessa Baracco-Balbi e senatore principe di Piedimonte — duchessa di Gaggianova e principe di Viggiano; contessa Siemapctowsky e generale Bruzzi — principessa di Candriano e principe di Montecodoni; contessa Trigona e comm. Santagelo — principessa di Viggiano e marchese di Santasilia; principessa di Montecodoni e barone Compagna.

Ecco le altre danze: 1ª quadriglia, *Le baiser d'essai*, Millocker; 1° walser, *Faschingskinder*, Ziehrer; 2ª quadriglia, *Feldprediger*, Millocker; 2° walser, *Lustige Bruder*, Vollstedt; polka, *Méphistophélès*, Eilenberg; lancieri, *Les lanciers de la Couronne*, Calvini, Dancing; 3° walser, *Gebirgskinder*, Ziehrer; lancieri, *Bunte Reihe*, Fetras; 4° walser, *Nice Station*, Tellam, Washington; mazurka, *Pentecôte fleurie*, Czibulka; galop, *A tout vapeur*, Doussaint.

Il *carnet* delle signore era in pergamena avorio cogli stemmi e la corona reale d'argento bracciato a sbalzo da una parte, e il monogramma dei principi dall'altra; alla parte interna, a amorevo avorio e cartoncino con rameggi di fiori intrecciati agli stemmi e alla corona a colori. Un piccolo capolavoro del Cagli che ha avuto un vero successo.

La principessa di Napoli vestita con uno squisito abito di raso rosa, con merletti *Bruxelles*, sottoni d'argento e gruppi di rose verdi al *corsage*.

Il principe aveva il collare dell'Annunziata e la insegne ramigiane.

Notato un lungo colloquio del principe di Napoli con Cusale.

Fra le bellissime vi era la signora Allievi, recente acquisto della società napoletana.

Poco dopo il tocco cominciò la cena suntuosissima.

"Canard,, africani

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 9, ore 4,12 pom. — *(Jacopo.)* Il *Patriote* di Bruxelles riproduce la notizia di un accordo anglo-italiano contro l'Abissinia.

Un'altra fiaba di fonte inglese è quella che in compenso dell'abbandono di Fasciola, l'Inghilterra lascierebbe libera la Francia di occupare la Tripolitania.

Ambedue queste notizie non sono che la riproduzione di vecchie voci già anteriormente smentite.

Gli italiani al Marocco

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 9, ore 4 pom. — *(Jacopo).* — Notizie da Fez recano che gli stranieri vi sono mal sicuri.

Un medico italiano, certo Garzia, avendo chiesto ad un indigeno una retribuzione che a costui parve eccessiva, venne assalito da indigeni e dovette rifugiarsi nell'ufficio della posta francese, che gli diede una buona scorta per rincasare.

La missione Marchand

Parole del card. Perraud - Il processo Gohier

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 9, ore 11 antimerid. — *(Jacopo.)* Il Governo è informato che la missione Marchand, risalendo il Sobat, giunse in Etiopia in buona salute l'11 gennaio. Essa lasciò la flottiglia sul Sobat e si diresse quindi verso Addis-Abeba per via di terra.

— Il card. Perraud, in occasione della posa della prima pietra della chiesa di Biserta, disse: « Tutti i francesi desiderano che il loro paese sia grande e prospero non mercè conquiste barbare, ma mercè la giustizia e la pace. »

— Il presidente della Corte d'assise della Senna rifiutò a Jaurès l'autorizzazione di difendere Gohier (che dovrà rispondere dei noti attacchi all'esercito) il cui processo verrà in discussione verso la metà di marzo.

Ufficiali spagnoli al soldo degli americani

(Nostro telegr. part.)

MADRID, 9, ore 9,11 ant. — *(Ramon).* Si conferma che parecchi ufficiali spagnoli prigionieri a Manilla accettarono alcuni uffici dagli americani.

L'elemento militare in Ispagna è indignato e domanda l'espulsione dall'esercito di questi ufficiali, che vengon chiamati traditori. Il ministro della guerra promise di provvedere all'inconveniente manifestatosi.

Il proclama dell'Associazione "Gambetta,,

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 9, ore 5,27 p. — *(Jacopo).* Il Comitato dell'Associazione *Leone Gambetta* ha pubblicato un proclama, con il quale protesta contro la misura, che ostacolerebbe il libero corso della giustizia. Infatti spossessare il tribunale, significa violare il principio fondamentale della separazione dei poteri, che regge ogni Stato ben ordinato, e mira a screditare le istituzioni repubblicane e a perpetuare le agitazioni sotto il pretesto di finirle.

L'atteggiamento della Russia

nella politica internazionale

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 9, ore 11 ant. — I giornali panslavisti, smentendo le voci diffuse dalla stampa austriaca, che siano intervenuti degli accordi austro-russi, lasciando intendere che la Russia deve presentemente disinteressarsi dalle questioni balcaniche e desidera quindi calma nell'Oriente europeo, perchè tutte le sue preoccupazioni e cure sono rivolte all'estremo Oriente, ove sembra che compiasi una fase della dissoluzione della China.

L'organo militare *Swiet* dice essere inventata la notizia dei giornali austriaci dell'avvenuto accordo austro-russo per delimitare la rispettiva sfera d'influenza nei Balcani.

Osserva a tale proposito che la Russia non s'ingerisce negli affari interni degli Stati balcanici, essendo paga soltanto del sentimento di solidarietà slava, nonchè della gratitudine dei popoli liberati per il liberatore.

Essa non accampa pretese, e l'influenza russa non concluderà quindi un accordo con una potenza non totalmente slava, cui dovrebbe concedere una influenza negli Stati Balcanici, mentre non ne ha alcun diritto.

La controprova dell'esattezza dell'informazioni degli organi panslavisti si ha nel fatto che tutte le cure del Governo russo sono rivolte verso l'Estremo Oriente.

Infatti il dipartimento militare occupasi ora esclusivamente dell'aumento delle forze navali: infatti fra le navi già varate e quelle che trovansi in costruzione nei cantieri nazionali esteri, calcolasi che entro due anni la forza navale russa sarà aumentata di quasi della metà del presente.

Un arciduca austriaco in Serbia

BELGRADO, 9. — L'arciduca Leopoldo Salvatore e re Milano sono giunti e furono ricevuti da re Alessandro e dai ministri.

L'assemblea di Samo e Musurus bey

COSTANTINOPOLI, 9. — L'assemblea nazionale di Samo ha notificato a Musurus Bey che, stante la sua incapacità, essa non lo riconosceva più come governatore generale dell'isola.

Nuove corazzate americane

LONDRA, 9. — Il *Morning Post* ha da New-York che il Comitato navale della Camera dei rappresentanti ha deliberato la costruzione di tre nuove corazzate.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La nota caratteristica della giornata finanziaria è data dal continuo progresso della Rendita italiana alla Borsa di Parigi: dove, aperta a 94,75, restò gradatamente aumentando fino a 95,10, per [illegible] in Italia, le Borse avendo già scontato l'aumento, la ripresa è stata meno sensibile; da 101,[illegible] a 101,[illegible]. Il cambio, malgrado l'aumento di Parigi, si è mantenuto fermo sul 107,70.

Il mercato dei valori, abbastanza fermo, con qualche miglioramento sui corsi di ieri, ed ecco le chiusure: Banca d'Italia 1042 — Credito Italiano [illegible] — Commerciale 774 — Istituto fondiario 549 — Banca generale 109 — Meridionali 786 — Mediterranee 584 — Navigazione in aumento 478 — Malfidano [illegible] — Società Italiana zuccheri 383 — Acciaierie [illegible].

Il mercato dei valori locali quasi stazionario, lievi essendo state le oscillazioni dei corsi. Quotate: [illegible] — Metallurgiche 238 — Ferriere 158,50 — Molini 135 — Omnibus 436 — Banco Roma 175 — Condotte 126 — Gaz debole da 812 a 814 — Immobiliari nuove 293 — Solfati 106 — Risanamento 35.

Parigi, 9 febbraio 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	— —
» 3 ½ % perp.	»	102 62	102 80
» 3 %	»	104 [illegible]	104 65
Rendita italiana 5 %	»	94 71	95 —
Nuovi Consolid. 2 ¾ %	»	— —	111 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	23 80	23 [illegible]
Banca di Parigi	»	— —	975 —
Egiziano 4 %	»	— —	108 [illegible]
Rend. Spag. ester. nuova	»	58 16	58 [illegible]
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	576 —
Azioni Suez	»	— —	[illegible] —
Meridionali a termine	»	— —	710 —
Rendita Portoghese	»	25 [illegible]	26 [illegible]
Rendita Russa 3 %	»	— —	95 40
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 10 febbraio 1899

Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con [illegible] . . . L. 107,66

ENRICO FERUGINELLI, *gerente responsabile*

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Angela si era eretta nella persona.

Guardava il suo amante con occhi da trasognata.

Ella potè leggere in quelli dell'agonizzante le sue volontà, fondate sull'amore infinito ch'ella gli aveva inspirato.

In uno slancio di riconoscenza, ella afferrò una delle sue mani e se l'appressò alle labbra.

Allora il prete disse a Bourneville e ad Angela che stava ginocchioni davanti a lui:

— Vi pentite del male che avete potuto fare?

— Sì, padre mio.

— Dello scandalo che avete cagionato!

— Sì, padre mio.

— Unite le vostre mani.

— Andrea Bourneville, prendete in moglie Angela de Renilles, qui presente?

— Sì, padre mio.

— Angela de Renilles, voi accettate per vostro sposo Andrea Bourneville?

La risposta della sventurata si spense in un singhiozzo.

— Sì, padre mio.

— Siete uniti, al cospetto di Dio, in matrimonio.

Gli spiriti forti hanno un bel pensare.

Era questa una solenne cerimonia, più imponente forse in quel luogo discosto simile ad una cripta sotterranea, che nella presenza di una cattedrale splendente di lumi e piena del rumore dell'orchestra e dai cori e dei gemiti dell'organo.

La morte vi presiedeva in tutta la sua maestà.

Essa non doveva tardare a compiere l'opera sua.

Le parole solenni del prete erano appena pronunciate che il male riapparve con nuova violenza.

I dottori ricorsero invano a tutte le risorse della scienza.

A un'ora del mattino, senza che si fosse osato toglierlo da quel luogo profano per tema di affrettarne la fine, Andrea Bourneville spirava fra le braccia di colei, alla quale aveva dato la maggior prova di affetto che potesse aspettarsi da lui.

Ella vide come in un sogno, o piuttosto indovinò queste due parole, che egli tentava di mormorare per lei:

— Ti adoro.

Ed il suo ultimo sospiro uscì dalle sue labbra.

Ella rimaneva immobile, annientata, con la testa appoggiata al velluto del divano.

La vecchia dama la prese fra le sue braccia e le disse fra due singhiozzi:

— Rialzatevi ragazza mia; mia figlia. Siete vedova!

Non abbandonarono nè l'una nè l'altra i resti dello sventurato Bourneville.

Allorquando i suoi domestici, che avevano assistito alla lugubre scena, trasportarono il morto nella sua vettura, il triste corteo attraversò gli immensi corridoi male illuminati da qualche lampada che ardeva qua e là.

Angela seguiva a pochi passi il corpo del suo amico.

Tutto ad un tratto la vecchia signora che la sorreggeva la sentì trasalire.

Nella profondità di quei corridoi aveva scorto un volto, atteggiato ironicamente, che la fissava con i suoi occhi avidi.

Era il volto del barone di Brassy.

Si teneva in disparte fra due colonne; ma la luce incerta che cadeva sul suo volto lo illuminava abbastanza, perchè Angela potesse scorgerne l'espressione.

Questa voleva dire:

— Avevate un protettore e lo avete perduto. Ci rivedremo. A ben presto.

XII.

Ricca!

Le tristi cerimonie erano compiute.

Angela aveva vegliato due giorni accanto al suo amico nel fastoso palazzo ch'egli possedeva nel *boulevard* Haussmann.

Là ella era stata accolta dalla sua famiglia, come se fosse stata agli occhi della legge la vera moglie del morto.

Lo aveva accompagnato alla sua ultima dimora, al Père Lachaise, dove riposava accanto ai suoi genitori.

Per nove giorni era ritornata al cimitero ogni mattina.

La zia Cornulier, in seguito alle emozioni provate era quindi caduta malata ed Angela, che si era sinceramente affezionata all'ottima donna, era andata a curarla nella sua casa del sobborgo Sant'Onorato dove la vista del palazzo d'Armel le rammentava con più vivacità le parole del suo amico, così vicino al terribile passaggio.

La robusta costituzione della vedova aveva rapidamente trionfato del male; ma questa circostanza aveva raddoppiato la sua tenerezza per colei, che il suo caro defunto aveva tanto teneramente amata.

Del resto non era ella diventata veramente sua moglie davanti a Dio, se non lo era davanti agli uomini!

Grazie la forte tempra dei Bourneville, la zia si era rimessa e, secondo ogni apparenza, era destinata, malgrado il suo lutto, a vivere molti anni.

Angela era ritornata nel suo appartamento della via Lisbona.

Essa era molto cambiata dal giorno in cui Bourneville vi aveva condotto colei, della quale diventava il protettore.

Allora era vuoto, in mano dei lucidatori e dei tappezzieri.

In pochi mesi si era riempito di mobili preziosi, di tappezzerie, di opere d'arte e di ricchezze di ogni specie.

Ma a chi appartenevano?

Fino allora nè la zia Cornulier, nè alcun altro membro della famiglia aveva affrontato questa questione delicata.

Si era ai primi giorni di agosto.

Il giorno dopo ch'era ritornata nel suo appartamento, verso le dieci del mattino, Angela lasciava tristamente errare i suoi sguardi sulle ombre del parco Monceau che si stendeva a lei davanti, e sulle aiuole di fiori rari che il suo amante aveva avuto cura di far coltivare nel giardinetto della casa, separata dal parco da un cancello.

Ella pensava agli strani incidenti che agitavano la sua esistenza, che ella avrebbe desiderato così modesta e pacifica.

Ella pensava anche alla povera Valentina, dalla quale non aveva più ricevuto lettere.

Ardeva dal desiderio di sapere che cos'era avvenuto di lei, di esserle vicina, di prenderla sotto la sua protezione adesso che era libera.

Ma quale sarebbe la posizione sua?

Non lo sapeva.

La cameriera entrò dicendo:

— Madama, c'è un signore che chiede di lei.

— Come si chiama?

— Delamarre. Madama può riceverlo senza difficoltà. E' un amico del signore.

— Dov'è?

— Nel salottino.

— Ditegli che vado subito.

Si rassettò gli splendidi capelli oscuri, si asciugò gli occhi bagnati e passò nel salotto dove era aspettata.

Un signore sulla cinquantina, vestito di nero, col volto sorridente e rispettabile, si inchinò dicendo:

— Sono un amico della famiglia Bourneville, madama, il suo notaio. Ebbi l'onore di essere stretto particolarmente in amicizia col signor Andrea Bourneville per il quale nutrivo profonda stima, ed anzi, posso dirlo, una particolare affezione.

Angela si inchinò.

Il notaio la guardava con discreta ma sincera ammirazione, da conoscitore, ed anche con grande simpatia.

Egli continuò:

— Oserò dire, madama, che essendo stato l'amico di Bourneville sarei contentissimo di essere anche il vostro. Ho udito dire molto bene di voi da due persone, l'opinione delle quali è per me una sentenza: da colui che piangete e dalla signora Cornulier la quale è veramente una delle migliori donne ch'io conosca.

Sedette ad un tavolo e trasse dal leggero suo soprabito un sottile scartafaccio di carta bollata.

Angela gli si era collocata di fronte.

— Questo vi riguarda, madama — disse. — E' un atto alla redazione del quale io non ho partecipato, ma che la signora Cornulier, la quale ne era depositaria, mi ha consegnato ieri perchè ve lo comunichi. La sua malattia ha ritardato di qualche giorno questa comunicazione, ma io mi figuro che non avevate preoccupazioni sulla vostra situazione futura. Andrea Bourneville vi aveva provveduto, e se il colpo che l'ha ucciso lo avesse colto alla sprovvista, la signora Cornulier che conosceva i suoi sentimenti per voi l'avrebbe fatto in sua vece; potete esserne convinta.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 4.